



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 28/02/2020

FABI

28/02/20	Messaggero	17	Banco Bpm anticipa l'ingresso di Tononi	r.dim	1
28/02/20	Mf	6	Intervista a Domenico Mazzucchi - Mazzucchi (Fabi): confronto aperto e trasparente con i vertici di Cassa Centrale	Carollo Alessandro	2

SCENARIO BANCHE

28/02/20	Corriere del Mezzogiorno Campania	7	La Bcc di Napoli: via ai prestiti agevolati	...	3
28/02/20	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	15	Veneto Banca, duello in attesa dell'interrogatorio di Consoli	...	4
28/02/20	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	15	Zigliotto: Bpvi, con Zonin fu rottura su Monorchio	f.n. - b.c.	5
28/02/20	Corriere della Sera	4	Alleanza imprese-banche-negozi «Far riprendere subito le attività»	Ducci Andrea	6
28/02/20	Corriere della Sera	28	Ubi, Fondazione Cuneo e Radici si rafforzano	...	7
28/02/20	Corriere della Sera	28	Intervista a Matteo Germano - «Le vendite? Anche tante prese di profitto»	Ferraino Giuliana	8
28/02/20	Corriere della Sera	29	Intesa Sanpaolo, dall'app si accede anche ai conti in altre banche	F.Mas.	9
28/02/20	Corriere della Sera	39	Sussurri & Grida - Bnl, nuove nomine nel Corporate Banking	...	10
28/02/20	Foglio	2	Lannutti (M5s) condannato per aver diffamato la Banca d'Italia, di nuovo	Capone Luciano	11
28/02/20	Il Fatto Quotidiano	11	L'avvocato di Pop Bari è advisor di chi la compra	Borzi Nicola	12
28/02/20	Italia Oggi	10	Intesa-Ubi, operazione da fare	Lettieri Mario - Raimondi Paolo	13
28/02/20	Italia Oggi	20	Intesa Sp e Sella Conti aggregati	...	14
28/02/20	Libero Quotidiano	19	Intesa s'inventa il portale dei conti correnti bancari	Sunseri Nino	15
28/02/20	Messaggero	15	Visco non deporrà sul crac Etruria	...	16
28/02/20	Messaggero	17	In breve - Fondo Depositi Oggi la conferma di Maccarone	...	17
28/02/20	Mf	5	Bruxelles anticipa lo scudo per le banche - Scudo sulle banche, via a marzo	Ninfolo Francesco	18
28/02/20	Mf	5	Bce alza la guardia sugli attacchi cyber	...	20
28/02/20	Mf	6	Intesa presenta l'aggregatore finanziario Xme Banks	Bonadies Laura	21
28/02/20	Mf	6	I pattisti Car comprano ancora e si avvicinano al 20% di Ubi In manovra F. Cuneo e Radici - Soci Ubi alla prova dell'assemblea	Gualtieri Luca	22
28/02/20	Mf	7	Il Tesoro spinge per Natale in Mps In corsa anche Minali, Innocenzi, Ginevra e Selvetti - Mps, il Mef gioca la carta Natale	Gualtieri Luca	23
28/02/20	Mf	7	I partiti stiano alla larga dalla poltrona di ceo del Monte	De Mattia Angelo	24
28/02/20	Mf	7	Bnl rafforza il corporate banking con nuove nomine	Cervini Claudia	25
28/02/20	Mf	9	Un banker italiano a capo dell'area Asia-Pacifico di JpMorgan - Gori a capo di JpMorgan Asia	Bertolino Francesco	26
28/02/20	Mf	9	Unicredit con Worldline in Germania	Valentini Paola	27
28/02/20	Mf	14	Contrarian - Gli over 64 salvano le banche tradizionali dall'assalto fintech	Friedenthal Gabor_David	28
28/02/20	Repubblica Bari	9	Jacobini: "Renzi ce l'ha con noi per Emiliano" am - Jacobini intercettato: "Renzi ce l'ha con noi perché Emiliano l'ha fatto perdere"	Spagnolo Chiara	29
28/02/20	Repubblica Bari	9	Gli azionisti incontrano i commissari: oggi il corteo	Maselli Isabella	32
28/02/20	Riformista	11	Perché va difesa la sostenibilità del sistema-banche	De Lucia Lumeno Giuseppe	33
28/02/20	Sole 24 Ore	13	Panorama - Sicurezza informatica, asse tra le authority	R.Fi.	34
28/02/20	Sole 24 Ore	13	Il portafoglio di Bankitalia è più green e aumenta il rendimento - Bankitalia, il portafoglio verde rende di più	Colombo Davide	35
28/02/20	Sole 24 Ore	13	Intervista a Yves Perrier - Perrie (Amundi): «Nelle assemblee voteremo contro i superstipendi dei manager» - Amundi, la svolta green non basta «Stop ai maxi stipendi dei manager»	Graziani Alessandro	36
28/02/20	Sole 24 Ore	14	In breve - Ubi. Fondazione Cuneo e Radici arrotondano	...	39
28/02/20	Sole 24 Ore	14	In breve - Nuove nomine nel corporate Bnl	...	40
28/02/20	Sole 24 Ore	22	Mps verso il sì all'offerta di Ardian	P.De.	41

WEB

27/02/20	DIRE.IT	1	Coronavirus, Bper: "Le mascherine? Lasciamole a chi ne ha bisogno" - DIRE.it	...	42
----------	---------	---	--	-----	----

Banco Bpm anticipa l'ingresso di Tononi

**IL MANAGER TRENINO,
PRESIDENTE IN PECTORE,
SARÀ COOPTATO
OGGI NEL CDA PER
GLI ULTIMI RITOCCHI
AL NUOVO PIANO**

GOVERNANCE

ROMA Banco Bpm anticipa l'ingresso di Massimo Tononi in consiglio. Oggi il board in programma a Milano, ha all'ordine del giorno una serie di punti, tra i quali l'ultima bozza del nuovo piano industriale 2020-2022 che verrà approvato martedì 3 e illustrato in conference call dall'ad Giuseppe Castagna. Inoltre, è prevista la cooptazione del manager trentino con un palmares di incarichi di rilievo di governo (sottosegretario al Tesoro) e presso istituzioni finanziarie (Goldman Sachs, Borsa Italiana, Mps, Cdp), candidato alla presidenza all'assemblea del 4 aprile.

In Banco Bpm si ripete lo scenario già visto in Unicredit quando Fabrizio Saccomanni fu cooptato in consiglio a novembre 2017, cinque mesi prima di essere eletto al vertice al posto di Giuseppe Vita.

In Piazza Meda si sarebbe ritenuto di coinvolgere Tononi con 36 giorni di anticipo, visto che ci sono due posti liberi in cda. E la motivazione è semplice. Il nuovo piano dovrà essere attuato dal prossimo cda e inserire da subito il manager di alto profilo e grande competenza sarà utile per gli ultimi ritocchi al progetto preparato da Castagna che è un banchiere abile e capace, con caratteristiche complementari a quelle del nuovo numero uno.

L'accoppiata sarà preziosa per il rilancio del Banco in una fase di mercato ancora più delicata per gli effetti del coronavirus sul Pil, di cui il nuovo piano non potrà non tenerne conto e per il blitz di Intesa Sp su Ubi che ha sparigliato il risiko. Ieri l'amministratore delegato ha anticipato ai sindacati guidati da Lando Sileoni, leader Fabi, le linee essenziali del piano che vuole spingere sulle commissioni con investimenti sull'innovazione tecnologica.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mazzucchi (Fabi): confronto aperto e trasparente con i vertici di Cassa Centrale

di **Alessandro Carollo**

«**P**retendiamo un confronto aperto e trasparente sulle strategie che il gruppo intende adottare. E ci aspettiamo di essere convocati per il nuovo piano industriale». È quanto sostiene il coordinatore Fabi di gruppo Cassa centrale banca, Domenico Mazzucchi. E ancora: «Abbiamo gestito 18 operazioni di fusione che hanno interessato 4 mila lavoratrici e lavoratori e, a fronte di 137 uscite solo su base volontaria, abbiamo ottenuto l'assunzione di 66 giovani, favorendo un importante ricambio generazionale».

Domanda. Il gruppo è partito da poco più di un anno. Quali sono le prime impressioni?

Risposta. Ha ricevuto l'autorizzazione a operare dalla Bce in gennaio 2019. Da quel momento la capogruppo e tutte le 80 bcc sono diventate banche significant: sono vigilate direttamente dalla Bce e sottoposte alla normativa europea al pari delle altre banche di grandi dimensioni. È stata una svolta epocale per le nostre bcc che si vedono inondate da una normativa che penalizza proprio il rapporto con il territorio, con artigiani e piccole imprese. Abbiamo assistito a un forte appesantimento dell'operatività e a un aumento dei costi al posto delle sinergie industriali auspiccate.

D. Come giudica le relazioni sindacali nel gruppo?

R. Il rapporto con il nuovo responsabile delle relazioni sindacali, proveniente dall'ambito federativo del movimento, è positivo. Si è dimostrato sensibile alle istanze dei lavoratori. Il confronto sindacale si è concentrato sulle singole banche interessate da processi di fusione o di riorganizzazione.

D. Messa così, sembra che non ci siano difficoltà...

R. Non proprio. Quello che ancora manca è un confronto aperto e trasparente sulle strategie che il gruppo intende adottare. Infatti, i due incontri avuti con l'ad Mario Sartori, sono stati di più di circostanza che di sostanza. Vogliamo sapere, in particolare, il modello che la capogruppo intende perseguire e gli impatti sul numero di bcc sul numero di sportelli e sul personale. Ci risulta che la Bce stia chiedendo a Ccb di stringere i tempi e di presentare un piano 2020-2022 entro marzo. Per questo ci aspettiamo una chiamata a breve da parte dei vertici per avviare il confronto sindacale. In questo contesto pretendiamo di di-

scutere anche della modalità di gestione delle crisi delle banche più in difficoltà. Non permetteremo che si replichi ciò che è successo alla bcc Valdostana, dove il gruppo pretendeva dai lavoratori un sacrificio insopportabile a fronte di un piano di risanamento difficilmente realizzabile. Saremo invece disponibili a trovare degli strumenti a livello di gruppo

che consentano di gestire le crisi in coerenza con i principi di mutualità sanciti dagli statuti delle Bcc.

D. Che si aspetta la Fabi dal piano industriale? Avete proposte?

R. Il gruppo mantiene la sua vocazione mutualistica e rafforza il legame con il territorio. Il binomio impresa/cooperativa è ancora la fonte principale del successo delle bcc. Non può esserci impresa senza i valori cooperativi e nemmeno cooperativa senza l'aspetto imprenditoriale. In questo senso, ci aspettiamo che le ricette messe in capo dalla governance non scimmiettino quelle degli altri gruppi (contrazione dei costi, riduzioni di filiali e di personale) ma che, al contrario, si investa nel rapporto con i soci e con il territorio e sul patrimonio più importante che è rappresentato dai collaboratori, dalla loro professionalità e competenza e dal grande senso di appartenenza. Pretenderemo una gestione degli eventuali esuberanti solo volontari e collegati a un congruo ricambio generazionale, una adeguata valorizzazione del personale e una mobilità territoriale sostenibile. Se non sarà così, senza dubbio, alzeremo le barricate perché in ballo c'è il futuro degli 11 mila lavoratori del gruppo.

D. Sull'operazione Carige quali sono gli aggiornamenti?

R. Ccb eserciterà l'opzione per l'acquisto del pacchetto di controllo l'anno prossimo, non prima. Per questo l'operazione non sarà inserita nel piano industriale di Ccb in corso di definizione. Per la sua complessità e dimensione, l'acquisizione dovrà essere gestita con grande attenzione, valorizzando la presenza territoriale e le tante professionalità esistenti in Carige. Non dovrà, inoltre, scalfire il dna del gruppo in termini di valori cooperativi e mutualistici.

D. Cosa ne pensa del confronto sindacale con Federcasse?

R. Federcasse deve ancora trovare il suo ruolo di rappresentanza alla luce della riforma e dei gruppi e deve essere più concreta e produttiva. (riproduzione riservata)



Il presidente Manzo**La Bcc di Napoli:
via ai prestiti agevolati**

La Bcc di Napoli combatte il Coronavirus. La Banca di Credito Cooperativo di Napoli offre alle imprese del settore Turismo e Food due opportunità per fronteggiare la temporanea ma difficile congiuntura del settore. Infatti il cda della Bcc di Napoli ha ieri deliberato una misura a favore dei settori maggiormente sottoposti alla crisi economica determinata dal virus e soprattutto dal panico che sta mettendo in ginocchio il turismo ed i settori collegati. Gli imprenditori potranno godere di particolari prodotti di finanziamento sia a breve che a medio termine a condizioni particolarmente agevolate. Amedeo Manzo, presidente di Bcc: «È un atto di "amore intelligente" verso le imprese locali del settore turistico e quelle che hanno visto ridursi il fatturato».



L'inchiesta**Veneto Banca, duello in attesa dell'interrogatorio di Consoli**

TREVISO «Mi chiedo come questi precedenti della Cassazione siano sfuggiti a tutte le autorità giudiziarie che hanno trasferito i processi a Treviso, ritenendo che la truffa si sia consumata a Montebelluna, luogo in cui si è realizzato l'ingiusto profitto». A parlare, rispondendo al sostituto procuratore Massimo De Bortoli, è l'avvocato Ermenegildo Costabile, legale di Vincenzo Consoli. In un dialogo a distanza, in vista dell'interrogatorio dell'ex ad di Veneto Banca nell'inchiesta per associazione a delinquere finalizzata alla truffa. Costabile non accetta l'ipotesi accusatoria di De Bortoli: truffa consumata quando le azioni di Veneto Banca hanno perso valore. «Resto disorientato che pubblici ministeri di varie parti d'Italia – continua il legale – perseguano lo stesso reato con prospettive accusatorie inconciliabili. E che le sentenze invocate da De Bortoli possano essere state ignorate dalla procura generale della Cassazione e, in particolare, dal Pasquale Fimiani che si occupa anche di risolvere contrasti di competenza tra procure e di verificare l'uniforme esercizio dell'azione penale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Zigliotto: Bpvi, con Zonin fu rottura su Monorchio

L'ex consigliere testimonia per otto ore. Processo Sorato, si a 300 parti civili

VICENZA (f.n.-b.c.) I rapporti diventati tesi con Zonin dopo l'arrivo in cda dell'ex ragioniere dello Stato, Andrea Monorchio. Le «bacciate» e la fase surreale che si apre in banca nel 2015, quella dei sospetti reciproci e delle accuse di Sorato rimaste senza verifiche. Lucido e preciso, puntuale e credibile. Così ha descritto Giuseppe Zigliotto, l'ex consigliere di Banca popolare di Vicenza, chi ha potuto seguire, ieri, la sua testimonianza al processo per il crac Bpvi, andata avanti per otto ore. Sempre presente in aula, primo tra gli imputati a salire sul banco dei testimoni, la deposizione dell'ex leader degli Industriali di Vicenza era molto attesa. Salvo esser fatta a porte chiuse, per le restrizioni sugli accessi in aula per l'emergenza coronavirus. Fatto di cui lo stesso Zigliotto si è lamentato alla vigilia («Per me un altro schiaffo, nel momento in cui posso dire la mia, dopo aver subito un processo per quattro anni di processo mediatico»). Così come sia il suo difensore, Giovanni Manfredini, che gli avvocati di parte civile, con Michele Vettore, hanno chiesto di poter ammettere i giornalisti, visto il numero dei presenti perfino inferiore ai pochi posti disponibili. Niente da fare.

E allora alle 9.45 via alla testimonianza-fiume di Zigliotto, che riprenderà oggi alle 13. Zigliotto ha tra l'altro accusato Bcc di come ha gestito la fase della crisi, ma anche le strut-

ture interne di controllo di non aver riportato gli elementi critici al cda. E tra i vari temi toccati, di fronte alle domande del pm Gianni Pipeschi, Zigliotto ha ricostruito i rapporti in banca. A partire da quelli con il presidente, Gianni Zonin: «Era una persona molto autorevole e si comportava di conseguenza. E ha sempre difeso il valore del titolo». E ancora, sulla differenza di vedute tra loro: «Io spingevo più per sostenere le imprese», mentre Zonin guardava anche all'immobiliare e a partecipazioni come Cattolica, Save e Fiera di Verona, che sottraevano capitale.

E poi i rapporti che s'incrinano con Zonin dal 2011. «Era il presidente ad indicare i nuovi consiglieri, ma consultandosi con gli altri componenti del consiglio, a cui chiedeva il gradimento. Il disaccordo iniziò di fronte all'arrivo di Monorchio». Zigliotto non è d'accordo: Zonin si era impegnato al rinnovamento del consiglio. La questione diventa delicata: «Sulla proposta di Monorchio mi ero astenuto. Due consiglieri mi prendono da parte». Gli dicono che Zonin non gradiva, lo convincono a ritirare l'astensione. «Da allora - aggiunge Zigliotto - con il presidente non mi sono più trovato sulla stessa lunghezza d'onda».

E poi il quadro che cambia nel 2015, con l'ispezione Bce. «Sentii parlare dei fondi maltesi per la prima volta a maggio con la relazione del capo

dell'audit Bozeglav. Così come delle bacciate con quella intensità», dice Zigliotto, che sostiene anche come l'operazione di acquisto finanziato del 2012 per 8,5 milioni non sia una «bacciatata» e che quei soldi, prestati per compravendere aziende furono usati nel frattempo in parte per comprare azioni. Operazioni su cui chiede al dg Samuele Sorato di avere il via libera di Zonin: sarebbe diventato il consigliere con più azioni e, visti i cattivi rapporti, il presidente avrebbe potuto prenderla come una manovra ostile. Arriva il via libera.

Poi la fase del 2015, il «periodo surreale» che si vive in banca. Con quel dialogo decisivo con Sorato, a cui Zigliotto chiede se Zonin sapesse: «Sa tutto», è la risposta del manager. E alla domanda di Zigliotto sulle prove, Sorato accenna a documenti e mail. Che però non salteranno fuori.

E intanto, proprio su Sorato, ieri pomeriggio si è tornati in aula per l'udienza preliminare a carico dell'ex direttore generale, posizione separata per problemi di salute. Il giudice Roberto Venditti ha ammesso tutte le circa trecento parti civili. Prossima udienza, in cui si affronteranno le questioni preliminari, il 16 aprile. Intanto i legali del manager veneziano, gli avvocati Fabio Pinelli e Alberto Berardi, stanno preparando il ricorso in Cassazione sulla riacquisizione del giudice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Separati in casa
Zigliotto e Zonin al processo Bpvi



Primo piano | L'emergenza sanitaria



L'APPELLO

Alleanza imprese-banche-negozi «Far riprendere subito le attività»

ROMA Il mondo del lavoro, delle imprese e delle associazioni di categoria si appella al governo, invitandolo ad abbassare i toni nella gestione dell'emergenza sanitaria. L'obiettivo è un'inversione di rotta che disinnesci l'allarmismo e, soprattutto, il rischio panico con effetti incalcolabili per l'economia e le attività produttive. A riassumerlo è un comunicato congiunto che si rivolge all'esecutivo e agli enti locali per chiedere un ritorno alla normalità e la riapertura delle attività bloccate dal coronavirus. A fare paura è lo spettro di un arresto dell'economia, con, tra l'altro, inevitabili effetti sui conti pubblici. Alcuni messaggi o immagini, del resto, anziché rassicurare hanno contribuito a creare un clima di allarme anche all'estero con conseguenze immediate, per esempio, sulle prenotazioni nel settore turistico. «Dopo i primi giorni di emergenza, è ora importante valutare con equilibrio la situazione per procedere a una rapida normalizzazione, consentendo di riavviare tutte le attività bloccate», scrivono Abi, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi,

Confindustria, Legacoop, Rete Imprese Italia (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti), Cgil, Cisl, Uil. «Evitando — prosegue l'appello — di diffondere un'immagine e una percezione, soprattutto nei confronti dei partner internazionali, che rischia di danneggiare durevolmente il nostro made in Italy e il turismo». Segue l'invito a cogliere «il momento per costruire un grande piano di rilancio degli investimenti nel Paese che contempra misure forti e straordinarie per riportare il lavoro e la nostra economia su un percorso di crescita». Arrivano intanto le prime misure a supporto delle imprese per mano di Cassa Depositi e Prestiti, che annuncia una serie di iniziative destinate ai territori colpiti dalla diffusione del coronavirus, e più in generale, per sostenere l'accesso al credito delle imprese in una fase congiunturale difficile. In dettaglio, la «Piattaforma imprese» di Cdp prevede di erogare a favore di piccole e medie imprese e di società Mid-cap fino a 1 miliardo di euro a tassi calmierati.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banche

Ubi, Fondazione Cuneo e Radici si rafforzano

La Fondazione CR Cuneo e Radici Partecipazioni, soci di Ubi e membri del patto di consultazione Car, hanno arrotondato le quote (1 milione di titoli Crc, 100 mila Radici) pari allo 0,09%. Se saranno apportate al Car, il patto che si oppone alla ops di Intesa Sanpaolo salirebbe al 18,8%.



«Le vendite? Anche tante prese di profitto»

Germano (Amundi): le valutazioni da inizio anno erano molto alte

Intervista

di **Giuliana Ferralino**

«Nel 2020 partivamo da valutazioni molto alte e, dato il livello di incertezza portato dal coronavirus, gli operatori hanno preferito prese di profitto. Ma per spiegare quello che sta succedendo sui mercati, va ricordato anche il bisogno di tutelare il valore dei portafogli dei clienti», afferma Matteo Germano, 51 anni, Cio di Amundi Sgr e responsabile globale delle strategie multi-asset della società con 1.600 miliardi di asset gestiti.

Dopo i massimi toccati a febbraio, era necessaria una correzione?

«Esistevano le condizioni perché i mercati continuassero a salire: ci aspettavamo un miglioramento della crescita europea e del commercio internazionale, dopo il primo accordo tra Cina e Usa, oltre a un più deciso intervento dei governi con politiche fiscali espansive. Il coronavirus invece porta incertezza, per l'impatto che può avere sui profitti aziendali e sulla crescita. Perciò domenica sera abbiamo tenuto una riunione di emergenza sui mercati e lunedì abbiamo ridotto la nostra esposizione azionaria, per aumentare il peso del reddito fisso. Ma eravamo già intervenuti la settimana scorsa,

dopo i dati deludenti sul quarto trimestre del Pil europeo».

Che cosa consiglia?

«In questa fase di mercato è cruciale avere portafogli estremamente diversificati. Ad esempio, con esposizioni all'oro e a valute difensive, come yen e dollaro. E poi bisogna agire con razionalità, senza farsi guidare dall'emotività, serve capacità di fare un'analisi fondamentale dei valori sottostati».

Che cosa vi spettate ora?

«Dopo aver messo i portafogli in sicurezza, navighiamo a vista, con un'ottica di breve periodo, molta cautela, e una grossa attenzione agli sviluppi. Da un lato seguendo i nuovi casi di contagio, dall'altro cercando di capire l'impatto sull'economia reale, che di-

penderà dalla durata dell'emergenza. Monitoreremo da vicino le conseguenze sugli utili delle imprese, sul reddito delle famiglie e la capacità di spesa. Di sicuro la volatilità resterà alta sui mercati, perché il coronavirus porta due choc potenziali: uno da domanda e l'altro da offerta».

Il rischio più grande?

«L'espansione non controllata dei casi. Se ci fosse una diffusione massiccia del virus nel resto d'Europa e negli Usa, aumenterebbe il pericolo di recessione globale, con ripercussioni anche sull'economia cinese. Mi aspetto però che le banche centrali siano pronte a intervenire come successo in Cina, se necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gestore



● Matteo Germano, 51 anni, è il Cio (Chief investment officer) di Amundi Sgr e responsabile globale delle strategie multi-asset del gruppo con sede a Parigi e 1.600 miliardi di asset gestiti



Open banking**Intesa Sanpaolo,
dall'app si accede
anche ai conti
in altre banche**

Poter gestire tutti i conti correnti, anche quelli presso altre banche, sulla piattaforma di Intesa Sanpaolo: è il primo caso italiano di un istituto che si lancia nell'open banking, cioè la possibilità che i dati bancari dei singoli clienti possano essere ceduti a società terze. Se il grande timore delle banche era che ad accaparrarsi i dati dei loro clienti saranno i colossi di internet, per la prima volta è una banca commerciale ad entrare su quel terreno, sfruttando le possibilità della direttiva europea «Psd2», sul libero accesso ai dati bancari dei clienti. Il colosso guidato da Carlo Messina ci prova con il lancio dell'«aggregatore finanziario» chiamato XME Banks, un sistema che attraverso la app di gestione del conto o il sito internet consente ai propri clienti di collegare altri conti e altre carte emesse da qualsiasi altra banca con cui hanno rapporti, spiega Massimo Tessitore, responsabile Digital Business Partner della Banca dei Territori. Nei prossimi mesi si potrà disporre bonifici sulla app usando il conto in un'altra banca collegata, e avere finanziamenti da un istituto diverso da Intesa.

F. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

Bnl, nuove nomine nel Corporate Banking

La divisione Corporate Banking di Bnl Gruppo Bnp Paribas rafforza la squadra: Paolo Vetta è il nuovo responsabile del Mercato Corporate e Pubblica Amministrazione; Mariaelena Gasparoni diventa responsabile del Mercato Large Corporate, in sostituzione di Vetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL "SUPERCOMPETENTE" DI DI MAIO CHE PENSA MALE E PARLA PEGGIO

Lannutti (M5s) condannato per aver diffamato la Banca d'Italia, di nuovo

Roma. E alla fine è arrivata un'altra condanna e il motivo è il solito: diffamazione. La prima sezione civile del Tribunale di Roma, con una sentenza depositata il 25 febbraio, ha condannato in primo grado il grillino Elio Lannutti a 20 mila euro (più altri 5 mila euro di spese legali più Iva) di risarcimento a favore della Banca d'Italia. Palazzo Koch aveva citato in giudizio il presidente dell'Adusbef per le ripetute dichiarazioni diffamatorie legate al lancio del suo libro "La Banda d'Italia" - dedicato proprio ai presunti abusi della banca centrale. Durante la presentazione del libro al Senato, il 9 luglio del 2015, in cui erano relatori alcuni parlamentari del M5s come Mario Michele Giarrusso e Gianni Pietro Giroto (attuale presidente della commissione Industria al Senato), Lannutti aveva dichiarato che la Banca d'Italia "è una cupola che persegue l'illegalità", aggiungendo: "Non possiamo pagare lauti pasti a questi mafiosi che utilizzano la mafia per depredeare il risparmio".

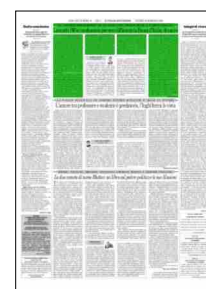
La campagna denigratoria di Lannutti, che proprio grazie a questo stile aggressivo e diffamatorio è stato eletto dal M5s al Senato nella categoria dei "supercompetenti" scelti personalmente da Luigi Di Maio, è proseguita per tutto il periodo di lancio del libro sui social network con post di questo tenore: "I banchieri protetti da Bankitalia, che truffano e saccheggiano, devono cominciare ad andare in galera", "Bankitalia difende i loschi interessi delle banche socie", "un sepolcro imbiancato che pratica l'illegalità per favorire le banche socie". E ancora: "Bankitalia ha fatto da palo ai crimini bancari che hanno divorato il risparmio", "Bpvi: Bankitalia e Consob facevano da palo a truffatori seriali!". Secondo il giudice le dichiarazioni di Lannutti sono "gravemente diffamatorie gratuitamente denigratorie" e hanno "leso un diritto fondamentale qual è quello all'immagine e alla reputazione" dell'istituto di via Nazionale.

Per l'agitatore anti-banche non è la prima volta. Già due anni fa, a marzo 2018, è stato condannato dal Tribunale di terni sempre a 20 mila euro (più spese) di risarcimento sempre a favore della Banca d'Italia. In quell'oc-

casione Lannutti, in un post su Facebook e in un'intervista a "Striscia la Notizia" aveva attaccato Palazzo Koch con notizie false e dichiarazioni diffamatorie. Lannutti parlava di 1.000 dirigenti di Banca d'Italia che "hanno una carta di credito che possono spendere fino a 10 mila euro al mese", commentando: "Banditi d'Italia, peggio dei briganti nell'epoca pre-borbonica" e "sono dei maiali". Più altre ingiurie ("cleptocrati") e accuse di "peculato". Per le affermazioni sulle carte di credito, oltre alla diffamazione, risulta "violato il requisito della verità". Le accuse erano false. Lannutti ha detto di aver letto la cosa sui giornali, senza approfondire la verità della notizia. E sulle espressioni di "gratuita offensività" si è difeso - in maniera abbastanza singolare - dicendo che "sono maiali" sarebbe "la traduzione in italiano dell'acronimo P.I.G.S. utilizzato in ambito comunitario per indicare i paesi che non hanno i conti in ordine", ma secondo il giudice "la spiegazione non convince affatto". Anche perché in un'altra dichiarazione Lannutti aveva definito Bankitalia "la grande meretrice che fa da palo alle ruberie". Alle due contro Bankitalia, ne va aggiunta una terza - sempre per diffamazione - nei confronti della Consob. All'epoca, nel 2016, Lannutti tentò inutilmente di far valere un'immunità parlamentare scaduta, cosa che non gli evitò una condanna a 15 mila euro (più spese). La diffamazione è un problema ricorrente per Lannutti anche sul versante penale, perché attualmente è indagato per diffamazione aggravata dall'odio razziale, su denuncia della Comunità ebraica, a causa del suo famigerato tweet sui "Protocolli dei Savi di Sion".

Lannutti è un uomo di punta del M5s, molto stimato da Beppe Grillo, e fino a poco fa l'uomo scelto dai colleghi di partito per la presidenza della Commissione d'inchiesta sulle banche. Ha dovuto rinunciare per l'opposizione degli altri partiti di maggioranza e al suo posto il M5s ha indicato Carla Ruocco, che di Lannutti ha una grande considerazione: "Elio è immenso". Nella sua capacità di insultare e diffamare sicuramente.

Luciano Capone



L'avvocato di Pop Bari è advisor di chi la compra



La replica

Secondo il legale, "non c'è conflitto d'interessi, né si pone una questione di opportunità"

» NICOLA BORZI

Cosa c'è di meglio, per valutare se partecipare al salvataggio di una banca, di chiedere una consulenza agli avvocati che hanno seguito tutte le principali partite legali di quella stessa banca? Chi meglio di loro conosce ogni vicenda e sa trovare in un batter d'occhio tutte le carte?

DEV'ESSERE STATA questa la ragione che ha spinto Medio-Credito Centrale (Mcc) ad affidarsi all'avvocato Michele Crisostomo e ai suoi colleghi dello studio legale associato Riolo Calderaro Crisostomo e Associati (Rccd) per la *due diligence* sulla Popolare di Bari, commissariata il 13 dicembre da Banca d'Italia. D'altronde Crisostomo, 48 anni, da Bari ha scalato le vette della professione sino a risultare tra i papabili, a ottobre scorso, per la presidenza di Tim poi andata a Salvatore Rossi. Quanto allo studio Rccd, fondato nel 2009, si occupa di finanza, fusioni e acquisizioni, ristrutturazioni del debito, contenzioso e "procedimenti amministrativi" nei confronti di Consob, Banca d'Italia e Ivass, cioè di gestire a livello legale le sanzioni ricevute dai clienti, come la Pop Bari.

Che Crisostomo e lo studio Rccd, poi Rccd, siano stati gli avvocati di fiducia della Bari lo ha scritto il Gip Francesco Pellecchia

il 24 gennaio nel decreto sulle misure cautelari nei confronti Marco e Gianluca Jacobini, Elia Circelli e Vincenzo de Bustis. Secondo Pellecchia tra fine 2013 e l'aprile 2014 lo studio Rccd fu *advisor* legale della banca pugliese nella "descrizione, analisi e verifica del contenzioso e delle passività potenziali" di Tercas durante la *due diligence* che portò la Bari ad acquisire la disastrosa banca abruzzese con il benessere di Bankitalia.

Lostesso Crisostomo il 14 maggio dell'anno scorso ha vinto per la Bari la causa civile avviata al Tribunale dell'Aquila da Fondazione Pescara abruzzo, ex azionista di Tercas.

Sempre Crisostomo e il suo studio, con altri, difesero Tercas, incorporata in Pop Bari, davanti al Tribunale Ue impugnando la decisione del 23 dicembre 2015 con cui Bruxelles contestava l'intervento volontario del Fondo interbancario dimostrando che il sostegno a Tercas non era aiuto di Stato. Ancora Crisostomo e il suo staff hanno gestito per l'istituto le sanzioni ricevute da Consob nel 2018, stavolta però perdendo il 2 settembre scorso in appello a Bari, e nel 2014 quelle alla Bari e alla sua controllata Cr Orvieto. L'onnipotente studio Rccd ha assistito la Bari anche in alcune operazioni di cartolarizzazione di crediti.

Secondo Crisostomo "lo studio Rccd - come altri fra cui quelli coinvolti nell'attuale ristrutturazione - ha assistito negli ultimi anni la Popolare di Bari in alcune operazioni straordinarie e contenziosi. Il nostro studio ha vinto, a fianco di Mef e Banca

d'Italia, la causa contro la decisione della Commissione Ue di configurare come aiuto di Stato l'intervento del Fondo interbancario in Tercas: ciò ha permesso di riscrivere il modo per salvare le banche italiane evitando il *baill in*. Anche in virtù di questa esperienza il nostro studio è stato chiamato da Mcc come consulente nell'investimento nella Bari, che ci ha riconosciuto l'accurata conoscenza delle tematiche rilevanti per l'operazione. Gli incarichi ricevuti dalla Bari non creano per il nostro studio alcuna situazione, attuale o potenziale, di conflitto di interessi nel ruolo di consulenti di Mcc nel potenziale investimento nella Popolare né, tantomeno, si pone una questione di opportunità perché agiamo non contro la banca ma per salvarla".

CHI SIAMO noi per dubitare della sapienza giuridica dell'avvocato Crisostomo? Resta il fatto, apparentemente inusuale per noi inesperti, che un avvocato e il suo studio associato redigono per un terzo valutazioni su un cliente il cui contenzioso loro stessi hanno gestito sino all'altro ieri. Un po' come venire pagati da qualcuno per offrirgli un giudizio su sé stessi e il proprio lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legale Michele Crisostomo



Intesa Sanpaolo, già prima banca italiana, si collocherebbe fra i grandi player mondiali

Intesa-Ubi, operazione da fare

Per capitalizzazione prenderebbe posto subito dopo Paribas

DI MARIO LETTIERI*
E PAOLO RAIMONDI**

Ben venga la fusione di Banca Intesa Sanpaolo con Ubi Banca. Finalmente una mossa di valenza strategica e internazionale, che si pone all'avanguardia anche del processo di consolidamento del sistema bancario europeo. Non può né deve essere un accordo per mettere delle pezze di appoggio a un sistema bancario italiano in difficoltà, come avvenuto in passato.

L'operazione ci sembra limpida. Si tratta di un'offerta pubblica di sottoscrizione (ops) che l'Ubi Banca può accettare o rifiutare. A nostro avviso è un'opportunità da non perdere, che può giovare al paese.

La fusione farebbe nascere un player economico e finanziario che si porrebbe, per dimensioni, al settimo posto nell'Unione europea. Con oltre 1.100 miliardi di euro di risparmi gestiti e impieghi per 460 miliardi, conterebbe su circa 110 mila dipendenti, di cui 20 mila dell'Ubi Banca, che, con i suoi 3 milioni di clienti, è già il terzo istituto bancario di importanza nazionale.

L'operazione prevede un'offerta con uno scambio azionario pari a 4,9 miliardi di euro. In merito riteniamo che differenti valutazioni di prezzo non dovrebbero incidere sul risultato finale dell'operazione. Il nuovo istituto passerebbe da 44 a 48 miliardi di euro di capitalizzazione, subito dietro la francese Bnp Paribas, e aumenterebbe i propri ricavi da 18 a 21 miliardi, appena dietro la Deutsche Bank.

Banca Intesa è già il primo gruppo bancario italiano con quasi 12 milioni di clienti e circa 3.800 filiali in Italia. All'estero ha mille filiali con 7,2 milioni di clienti. Nel 2019 ha erogato 58 miliardi di crediti a medio e lungo termine, registrando un utile pari a 4,2 miliardi di euro. Le due banche

non hanno particolari problemi di gestione, sia in rapporto al livello dei rischiosi derivati otc sia per quanto riguarda i crediti non esigibili, i non performing loans. Ci sembra, entrambe hanno mantenuto nel tempo un rapporto positivo con il territorio e con i settori dell'economia reale. Sono anche molto attive a livello internazionale e in rapporto con le industrie italiane esportatrici.

Con la fusione, nel periodo 2021-2023 si ipotizzano ulteriori 30 miliardi di euro di erogazioni di crediti per supportare l'economia italiana e maggiori finanziamenti per l'economia verde per ben 10 miliardi. A fronte di queste previsioni positive, a farne le spese sarebbe l'occupazione poiché dovrebbero essere assunti solo 2.500 giovani a fronte di 5.000 uscite. Questa, purtroppo, è una negatività che l'intero sistema bancario mondiale sta soffrendo.

L'operazione riteniamo rientri nei desiderata e nell'ottica della Banca d'Italia, che chiede un rafforzamento del sistema bancario attraverso aggregazioni virtuose per superare la debolezza e, a volte, la provincialità del nostro sistema. Ci sembra risponda anche alle considerazioni del Copasir (Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica) circa l'esposizione dell'Italia rispetto a eventuali ingerenze e a interessi esterni. Si ricordi che presso il Comitato sono in preparazione audizioni dedicate ai settori economici d'interesse nazionale, in particolare quelli bancari, finanziari e assicurativi che stanno vivendo un'intensa trasformazione tecnologica e innovativa. Da ultimo la valutazione del Copasir ha riguardato l'impatto del 5G in Italia, che ha determinato l'invito al governo di escludere le aziende cinesi dalla banda ultralarga.

L'indipendenza economica e finanziaria italiana assumono un'importanza cruciale. A questo proposito

si consideri il peso del debito pubblico e che circa 400 miliardi di euro di obbligazioni pubbliche siano detenute dalle banche italiane. È nota anche la debolezza del nostro sistema bancario nel mondo finanziario globalizzato in cui sono emerse delle mega banche capaci di dettare le condizioni di mercato a tutti e di fagocitare gli attori economici più piccoli e deboli, quando vogliono. Negli anni passati, infatti, molte banche italiane sono state attenzionate da interessi esterni, anche di altri paesi europei, che non hanno sempre giovato al nostro paese.

È triste notare che, purtroppo, l'Europa non è ancora in grado di operare come un'entità unica e sovrana. La libertà di azione da parte degli attori economici europei è fondamentale e sacrosanta. Non possono, però, essere tollerati gli abusi che mirino a favorire interessi di qualcuno a discapito di quelli collettivi dell'Unione europea. Anche l'applicazione della regola europea nei processi di aggregazioni economiche che disciplina il golden power (i poteri speciali per salvaguardare gli assetti proprietari delle società operanti in settori reputati strategici e di interesse nazionale) è stata a volte irresponsabilmente violata da certe aziende europee.

Non sfugge la delicatezza del problema. Si ricordi, per esempio, che gli Usa hanno sollevato una questione di sicurezza nazionale riguardo ai Treasury bond posseduti dalla Cina.

**già sottosegretario all'Economia;
**economista*

—© Riproduzione riservata—



Carlo Messina



Disponibili i prodotti di altre banche

Intesa Sp e Sella

Conti aggregati

Arriva da due istituti di credito, Intesa Sanpaolo e Banca Sella, l'offerta di aggregatori di conti correnti. Ca' de Sass ha lanciato XME Banks, che permette di collegare i conti e le carte di qualsiasi banca all'interno del sito e dell'app mobile Intesa Sanpaolo. Non sarà più necessario passare da un'applicazione all'altra, o accedere a siti Internet di banche diverse, per visualizzare i saldi e i movimenti dei propri conti correnti o delle carte di credito. I clienti retail e private potranno gestire tutti i propri rapporti bancari, anche quelli con altri istituti, entrando nell'app mobile di Intesa, o nell'home banking, per controllare la disponibilità, monitorare le categorie di spesa e gestire le proprie finanze. XME Banks dà accesso attualmente a 20 banche e punta a collegarne più di 100 entro la fine dell'anno. Nei prossimi mesi si potranno anche effettuare bonifici da qualsiasi banca collegata, oltre a richiedere finanziamenti.

«XME Banks coniuga semplicità, comodità e sicurezza offrendo un'esperienza unica in Italia», ha commentato Massimo Tessitore, responsabile Digital business partner Banca dei territori, private, prodotti e canali digitali retail di Intesa Sanpaolo. «Sarà infatti possibile gestire tutti i conti correnti e le carte di credito delle banche di cui si è clienti. Abbiamo pensato, progettato e realizzato XME Banks per soddisfare la fascia

di clientela più esigente, fornendo un servizio evoluto e una user experience davvero innovativa».

Intanto anche Banca Sella è partita con un aggregatore di conti correnti, aprendo l'app e l'Internet banking ai conti di altri istituti. Grazie al nuovo servizio di account aggregation, che sarà operativo nei prossimi giorni, i clienti che accedono al proprio conto corrente da app o da Internet banking potranno consultare le informazioni relative a tutti i conti di cui sono titolari. A breve, inoltre, sarà possibile fare operazioni, come i bonifici, da tutti i conti aggregati. «L'account aggregator», spiega la banca, «facilita la gestione quotidiana delle spese e dei risparmi, aiutando i clienti ad avere una piena consapevolezza e una visione di insieme delle proprie risorse finanziarie. Il tutto nel rispetto degli standard di sicurezza richiesti dalla direttiva europea Psd2».

Con questo nuovo servizio Banca Sella prosegue la propria trasformazione in open banking. Attualmente sono a disposizione dei clienti 190 Api (Application programming interface) che hanno generato circa 6 milioni di call in dicembre, quadruplicate rispetto a un anno prima. L'account aggregator si inserisce in un catalogo di prodotti che riguarda i servizi di cash account, di onboarding, card management, prepaid card management, financial advisory e payments.

— © Riproduzione riservata — ■



Rivoluzione digitale

Intesa s'inventa il portale dei conti correnti bancari

Dal sito internet della banca milanese si potrà accedere anche ai rapporti finanziari di altri istituti per effettuare operazioni e visualizzare il proprio saldo

NINO SUNSERI

■ Nasce anche in Italia l'«open banking» la banca aperta che offre la possibilità al cliente di raggruppare in una sola schermata tutte le informazioni relative a conti personali, mutui, carte di credito anche se aperti con diversi istituti. Basterà, dunque, una sola app o un click sul computer per avere sotto controllo la propria situazione finanziaria. Non ci sarà bisogno, tutte le volte, di interrogare il dispositivo di ogni banca.

A lanciare il nuovo prodotto in Italia è Banca Intesa. Utilizza la possibilità che i dati bancari dei clienti possano essere ceduti a società terze. Una decisione assunta a Bruxelles per aumentare la concorrenza. Potendo dare un'occhiata d'insieme alla propria situazione è più facile capire qual è la banca che offre il servizio migliore al prezzo più conveniente.

FINTECH SPIAZZATE

Il grande timore del credito tradizionale era quello di essere superato dalla tecnologia. In molti pensavano che ad accaparrarsi i dati dei clienti sarebbero stati i colossi di internet. Ora dovranno ricredersi a conferma che intorno al futuro delle banche circolano falsi miti e molte «fake news». A muoversi per primo, infatti, è stato un colosso come Intesa e non una guizzante (spesso più a parole che nei fatti) fintech. L'esiguità dei capitali a disposizione e una credibilità da conquistare impongono alle «new entry» molta prudenza.

Il gruppo guidato da Carlo Messi-

na, per lanciare il nuovo prodotto, ha utilizzato la possibilità offerta dalla direttiva europea «Psd2», che liberalizza l'accesso ai dati bancari dei cittadini. L'aggregatore finanziario proposto da Ca' de Sass si chiama Xme Banks. Consiste in un sistema che attraverso la app di gestione del conto corrente o il sito internet consente ai clienti di Intesa di collegare altri conti e altre carte emesse da qualsiasi altra banca con cui hanno rapporti.

BONIFICI E FINANZIAMENTI

In questo modo — spiega una nota — si possono controllare le disponibilità dei vari conti, le categorie di spesa e gestire le finanze. Il prossimo passo, per il quale ci vorranno alcuni mesi, sarà la possibilità di disporre bonifici sulla app di Intesa Sanpaolo usando il conto aperto presso una banca collegata. Oppure richiedere un finanziamento, anche se fornito da un istituto diverso da Ca' de Sass.

Oggi sono venti le banche già in rete. L'obiettivo è arrivare a cento entro l'anno. Per il momento Intesa Sanpaolo punta su un segmento di clientela specifico: «Abbiamo pensato, progettato e realizzato Xme Banks per soddisfare la fascia di clientela più esigente, fornendo un servizio evoluto e una «user experience» davvero innovativa», dice in una nota Massimo Tessitore, responsabile Digital Business Partner della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tribunale: «Testimonianza superflua»

Visco non deporrà sul crac Etruria

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, non deposerà come teste al processo in corso al Tribunale di Arezzo per il crac di Banca Etruria. Lo ha deciso il collegio dei giudici, presieduto da Gianni Fruganti, al termine di una camera di consiglio, ritenendo, con un'ordinanza, «superflua» la sua testimonianza in aula. La decisione presa questa mattina ha revocato la precedente «ordinanza ammissiva» con cui

Visco era stato già citato come teste. Alcune settimane fa il Tribunale aretino aveva ricevuto ufficialmente la lettera con cui Visco comunicava che non poteva essere presente in aula durante l'udienza fissata per giovedì 27 febbraio per inderogabili impegni istituzionali all'estero, in Inghilterra. Da Palazzo Koch si era fatto sapere che un rappresentante di Bankitalia avrebbe potuto sostituire il governatore.





FONDO DEPOSITI Oggi la conferma di Maccarone

Oggi l'assemblea del Fitd rinnova per un altro triennio gli organi. Alla presidenza, gli istituti confermano all'unanimità Salvatore Maccarone, giurista affermato al terzo mandato. Cambio alla vicepresidenza tra Ranieri de Marchis di Unicredit e una figura apicale di Banco Bpm. Maccarone resta in sella per il positivo lavoro svolto negli ultimi anni: il controverso salvataggio della Tercas, delle tre Casse centrali da parte di Credit Agricole Italia, di Carige ad opera dello stesso Fitd e di Ccbe, adesso, della Pop Bari del Fitd in tandem con Mcc.



A MARZO IL VIA LIBERA DEL CONSIGLIO EUROPEO ALLA PROTEZIONE DEL MES IN CASO DI DISSESTI CREDITIZI

Bruxelles anticipa lo scudo per le banche

Le nuove misure di sostegno potrebbero entrare in vigore già dall'anno prossimo anziché dal 2024

(Ninfore a pagina 5)

Scudo sulle banche, via a marzo

EUROPA ATTESO L'OK DEL CONSIGLIO EUROPEO ALLA PROTEZIONE DEL MES NEI DISSESTI*Si discute sulle condizioni per un possibile anticipo di tre anni, dal 2024 al 2021. Le norme specifiche sulle clausole Cac dovrebbero restare fuori dal trattato sul fondo salva-Stati*

DI FRANCESCO NINFORE

Il prossimo mese si terranno le riunioni dei leader Ue (Eurogruppo/Ecofin il 16/17 marzo e Consiglio Ue il 26/27 marzo) che potrebbero portare a novità significative sull'utilizzo del Mes nelle crisi bancarie e alla nascita di un primo bilancio dell'Eurozona. Si discuterà anche della garanzia comune sui depositi (Edis), ma su quest'ultimo punto è difficile ipotizzare sviluppi. Il progresso principale riguarderà la possibilità per il Mes di prestare denaro fino a circa 60 miliardi al Fondo di risoluzione Ue (che ha una dotazione di altri 60 miliardi), nel caso quest'ultimo non abbia le risorse sufficienti per una crisi bancaria.

Per il momento l'entrata in vigore della nuova funzione è prevista per il 2024. Ma in questi giorni, come ha detto il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno, si stanno discutendo le condizioni per un possibile anticipo dello strumento nel 2021. Per un avvio anticipato si dovrà verificare che le banche abbiano adeguate passività sottoponibili a bail-in (secondo la disciplina nota come Mrel) e che i crediti deteriorati siano scesi sotto alcune soglie obiettivo (5% del totale dei prestiti, 2,5% al netto delle rettifiche già fatte). In tal senso però saranno cruciali i dettagli. Le soglie sugli npl dovrebbero essere a livello di sistema e non automatiche: non dovrebbero rappresentare vincoli stringenti ma indicare in linea di massima una sufficiente riduzione dei crediti deteriorati. Alcuni Paesi, come Grecia e Cipro, sono lontani dal limite (l'Italia invece è poco sopra, attorno al 7% lordo).

Il paracadute di sicurezza

(backstop) per le crisi sarà un passo avanti per l'Unione bancaria. Se ci sarà il dissesto di un grande istituto, sarà a disposizione uno strumento europeo in grado di mettere un argine. Le risorse saranno fornite dall'Esm e nel tempo dovranno essere ripagate dalle banche europee, che già alimentano il Fondo di risoluzione. Come ogni progresso verso una maggiore integrazione europea, c'è il rischio che le risorse comuni siano utilizzate a favore di alcuni Paesi (per esempio preoccupano le banche tedesche, che hanno grandi quantità di titoli illiquidi), con denaro proveniente da altri Stati. L'Eurozona nel complesso tuttavia sarebbe più sicura: il backstop limita il contagio di una crisi bancaria, che avrebbe comunque conseguenze di rilievo in tutti i Paesi. Si sta discutendo anche sul tema del «public interest», il principio che oggi limita le risoluzioni a pochi grandi istituti. Il possibile squilibrio tra Paesi deriva, più che dall'introduzione del backstop, dalla differente attenzione negli scorsi anni sui titoli illiquidi rispetto ai crediti deteriorati, sia a livello di Vigilanza Bce che di Consiglio Ue (sulla spinta dei Paesi del Nord). Perciò l'anticipo del backstop non è stato collegato a miglioramenti, oltre che su npl e Mrel, anche sui titoli illiquidi. Ma su questo fronte l'aria sta cambiando a livello europeo, come ha dimostrato anche l'ultimo report dell'EsrB (si veda *MF-Milano Finanza* del 26 febbraio). Ormai per i leader Ue è diventato impossibile escludere i bond opachi nelle prossime discussioni sull'Unione bancaria.

Nell'ambito della riforma del Mes saranno introdotte dal 2022 le clausole single-limb, che consentono la ristrutturazione del

debito (se richiesta da un Paese) con una singola votazione, ma con ogni probabilità sarà mantenuta la facoltà di ulteriori votazioni per specifiche categorie di creditori (sub-aggregazione), come richiesto dall'Italia, che potrebbe ottenere anche di non includere la normativa di dettaglio sulle Cac nel nuovo trattato del Mes. Come assicurato in più occasioni dalle autorità italiane (Mef e Bankitalia) ed europee, le novità sul Mes non aumenteranno le probabilità di una ristrutturazione del debito pubblico, che può dipendere soltanto dalle politiche di un Paese. La materia, divenuta oggetto di dibattito politico in Italia, dovrebbe passare di nuovo in parlamento prima dei vertici Ue di marzo. I parlamenti nazionali poi saranno in ogni caso chiamati alla ratifica definitiva del nuovo trattato.

Tra le novità ci sarà anche la prima forma di bilancio dell'Eurozona (Bicc, budgetary instrument for convergence and competitiveness). In questi giorni si stanno valutando i margini per un accordo intergovernativo (Iga) che consenta di aumentare la dotazione, limitata ai 17 miliardi previsti dal budget Ue. Ci sono poche possibilità che si trovi un accordo tra Paesi per maggiori risorse, ma il Bicc può essere la prima pietra di uno strumento che in futuro potrà essere rafforzato. Sugli altri



aspetti dell'Unione bancaria (tra cui l'Edis) l'approccio è integrato ma è troppo presto perché si raggiunga un'intesa in Europa. (riproduzione riservata)



Iniziativa con le principali infrastrutture finanziarie europee contro i crimini informatici

Bce alza la guardia sugli attacchi cyber

Le principali infrastrutture finanziarie europee, partecipanti allo Euro Cyber Resilience Board for pan-European Financial Infrastructures (Ecrb), hanno lanciato sotto l'egida della Bce un'iniziativa per condividere informazioni rilevanti sulle minacce cibernetiche e aiutare a proteggere i risparmi dei cittadini europei dai criminali cyber. Inoltre è stato affidato il mandato a una società terza per analizzare le informazioni congiunte, in modo da predisporre le contromisure più adeguate.

«È la prima volta che le principali infrastrutture finanziarie, Europol e l'Agenzia dell'Unione europea per la cybersecurity, Enisa, prendono provvedimenti in modo congiunto contro il rischio cibernetic», ha detto Fabio Panetta, membro del comitato esecutivo della Bce e presidente dell'Ecrb. «Speriamo che questo modello possa stimolare anche altre giurisdizioni ad affrontare una delle maggiori minacce del nostro tempo. I criminali informatici rubano sempre più denaro. La condivisione di informazioni ci aiuterà a prevenire gli attacchi e, in definitiva, a proteggere il denaro dei cittadini».

L'iniziativa, nota come Cyber Information and Intelligence Sharing Initiative (Ciisi-Eu), ha la finalità di proteggere il sistema finanziario attraverso la prevenzione, il rilevamento tempestivo e la risposta agli attacchi informatici; intende inoltre facilitare la condivisione di buone prassi e accrescere la consapevolezza delle infrastrutture finanziarie sulle minacce alla sicurezza informatica. All'iniziativa hanno aderito soggetti pubblici e privati tra cui banche centrali, controparti centrali, depositari centrali, sedi di negoziazione, gestori di sistemi di pagamento, fornitori

di servizi tecnologici e di rete e l'Europol. Fa parte del programma anche la Banca d'Italia, che partecipa al Ciisi-Eu per il suo ruolo di gestore di sistemi di pagamento in ambito nazionale e per l'Eurosistema. (riproduzione riservata)



Intesa presenta l'aggregatore finanziario Xme Banks

di Laura Bonadies (MF-DowJones)

Intesa Sanpaolo lancia Xme Banks, l'aggregatore finanziario che permette di collegare i conti e le carte di qualsiasi banca nel sito e nell'app Mobile Intesa Sanpaolo. Non più necessario, spiega una nota, passare da un'applicazione all'altra, o accedere a siti Internet di banche diverse per visualizzare i saldi e i movimenti dei propri conti correnti o delle carte di credito. Con Xme Banks i clienti Retail e Private di Intesa Sanpaolo potranno gestire tutti i propri rapporti bancari entrando nell'App Mobile di Intesa Sanpaolo, o nell'Home banking del gruppo, per controllare la disponibilità, monitorare le categorie di spesa e gestire le proprie finan-

ze. Xme Banks consente l'accesso a 20 banche e ha l'obiettivo di collegarne oltre 100 entro la fine dell'anno. Già dai prossimi mesi con Xme Banks si potranno effettuare bonifici da una qualsiasi banca collegata e richiedere finanziamenti. «Abbiamo pensato, progettato e realizzato Xme Banks per soddisfare la fascia di clientela più esigente, fornendo un servizio evoluto», commenta Massimo Tessitore, responsabile Digital business partner Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo. Sempre ieri anche Banca Sella ha lanciato un proprio aggregatore di conti correnti, proseguendo la trasformazione in open banking. Già ora la banca mette a disposizione dei clienti 190 Api (Application Programming Interface) che hanno generato circa 6 milioni di call nel dicembre 2019, in crescita di quattro volte in un anno. (riproduzione riservata)



DOPO L'OPS DI INTESA**I pattisti Car comprano ancora e si avvicinano al 20% di Ubi
In manovra F. Cuneo e Radici**

(Gualtieri a pagina 6)

IL PRIMO TEST PER L'OFFERTA DI SCAMBIO FATTA DI INTESA SARÀ L'ASSISE DELL'8 APRILE

Soci Ubi alla prova dell'assemblea*Allo studio una convenzione di voto
Intanto i pattisti del Car salgono:
F. Cuneo e i Radici comprano lo 0,1%*

DI LUCA GUALTIERI

Per il momento resta sul piano delle dichiarazioni il confronto tra i soci storici di Ubi Banca e Intesa Sanpaolo, che la scorsa settimana ha presentato un'offerta pubblica di scambio sull'istituto lombardo. Due dei tre patti di sindacato del gruppo hanno respinto l'ops, mentre la formazione bresciana dovrebbe esprimersi a breve. A quel punto per il fronte del no si porrà il problema di passare dalle parole ai fatti e la prima data utile per farlo sarà quella dell'assemblea di bilancio di Ubi, convocata per il prossimo 8 aprile. Se infatti il prospetto verrà presentato a Consob entro il 7 marzo, è legittimo aspettarsi la pubblicazione del documento per la fine del mese. A quel punto il cda di Ubi potrà esprimersi formalmente sull'offerta attraverso il comunicato dell'emittente, atteso cinque giorni dopo la pubblicazione del prospetto. Un documento non vincolante per gli azionisti, ma certamente in grado di orientarne le scelte. Gli amministratori peraltro non potranno fare molto di più perché la passivity rule di fatto legherà loro le mani per tutta la durata dell'offerta. A meno che le eventuali manovre difensive non vengano approvate dall'assemblea di Ubi. Il via libera degli azionisti vale infatti come deroga alla passivity rule e consentirebbe così di erigere barriere per rallentare l'avanzata di Intesa.

Ammesso che il board alzi una palla del genere, come si muoverebbero i soci storici di Ubi? La risposta non è banale. Se il fronte del no si muovesse compatto, Consob potrebbe contestare l'esistenza di un patto non dichiarato al mercato e, ove mai fosse superata la soglia del 25%, chiedere l'opa sull'intero istituto. Aspetto tanto più delicato se si pensa che proprio

su un'ipotesi di patto occulto nell'ambito dell'assemblea Ubi del 2013 la procura di Bergamo ha costruito il teorema del processo in corso. L'uovo di Colombo, su cui proprio in questi giorni qualcuno avrebbe iniziato a ragionare, potrebbe essere una convenzione di voto che consenta ai diversi patti di esprimersi congiuntamente. La convenzione farebbe riferimento a uno specifico punto dell'ordine del giorno, permettendo così ai soci

di muoversi alla luce del sole e nel pieno rispetto della normativa. Sarà peraltro interessante capire quale sarà l'orientamento dei fondi, che

oggi sono stakeholder molto significativi di Ubi. Vero è però che diverse istituzioni internazionali hanno finora mostrato apprezzamento per la proposta di Intesa. Lunedì Fitch, dopo Moody's e S&P, ha messo sotto osservazione i rating di Ubi in vista di un possibile rialzo. Il rating watch positivo, si legge in una nota, è collegato al lancio dell'ops di Intesa e riflette, secondo l'agenzia di rating, «l'accresciuta probabilità che Ubi diventi parte di un gruppo più forte e possa perciò beneficiare del supporto istituzionale di Intesa, che ha un rating più alto, come suo principale azionista in caso di bisogno». Intanto i soci storici continuano a comprare. Ieri è stato reso noto che la Fondazione Cr Cuneo ha acquistato un pacchetto di un milione di azioni, mentre i Radici sono cresciuti di ulteriori 100 mila titoli. (riproduzione riservata)



PER IL DOPO MORELLI**Il Tesoro spinge per Natale in Mps
In corsa anche Minali,
Innocenzi, Ginevra e Selvetti**

(Gualtieri a pagina 7)

A VIA XX SETTEMBRE PIACEREBBE VEDERE IL CEO DI AMCO ALLA GUIDA DELLA BANCA

Mps, il Mef gioca la carta Natale*Ma la manager preferirebbe continuare il lavoro nel mondo del credito deteriorato. In lizza per la poltrona di ad anche Innocenzi, Minali, Ginevra e Selvetti. La decisione entro il 12 marzo*

DI LUCA GUALTIERI

Manca poco più di una decina di giorni alla scadenza del 12 marzo, data entro la quale il Tesoro dovrà presentare la lista per il nuovo consiglio di amministrazione del Montepaschi. Al momento la partita è aperta, soprattutto per quanto riguarda il nuovo amministratore delegato che raccoglierà il testimone di Marco Morelli. Se la scelta non è stata ancora compiuta, via XX Settembre avrebbe però già in mente un nome per la poltrona del capo azienda. Si tratta di quello di Marina Natale, attuale amministratore delegato di Amco (ex Sga), l'asset management company controllata dal Tesoro in cui sono confluiti i crediti de-

teriorati delle banche venete e di altri istituti salvati in questi ultimi anni. La manager varesina non ha bisogno di presentazioni nella comunità finanziaria dopo i molteplici ruoli apicali ricoperti in Unicredit (fino a quelli di cfo e deputy general manager) e i quasi tre anni alla guida di Sga che ha contribuito a riplasmare. Difficile insomma contestare la scelta del Tesoro, se non fosse che proprio Natale potrebbe rivelarsi di diverso avviso alla luce dell'impegno profuso finora in Amco e dei numerosi cantieri di lavoro aperti.

Ecco perché gli head hunter del Mef sarebbero al lavoro anche su altre ipotesi. Tra i candidati al vaglio dell'azionista ci sarebbero Fabio Innocenzi (ex amministratore delegato di Carige), Alberto Minali (ex direttore ge-

nerale di Generali ed ex amministratore delegato di Cattolica), Edoardo Ginevra (oggi chief financial officer di Banco Bpm) e Mauro Selvetti (ex ad del Credito Valtellinese). In banca poi c'è chi ritiene che, in vista di un merger, una soluzione interna potrebbe essere più funzionale. Una scelta possibile in quest'ultimo caso potrebbe essere il cfo Andrea Rovellini o il chief commercial officer Giampiero Bergami.

Lo statuto del Monte prevede che le liste debbano essere depositate al massimo 25 giorni prima dell'assemblea, cioè in questo caso entro giovedì 12 marzo. (riproduzione riservata)



I partiti stiano alla larga dalla poltrona di ceo del Monte

DI ANGELO DE MATTIA

Entro il 13 marzo dovranno essere presentate le liste per il rinnovo degli organi aziendali del Montepaschi. L'istituto in questi giorni è stato al centro delle attenzioni dei media sia per la manifestata indisponibilità dell'amministratore delegato Marco Morelli a continuare a ricoprire, accettando l'invito del Tesoro, la carica per il prossimo periodo statutario, sia in relazione ai riflessi che l'offerta di Intesa su Ubi Banca può determinare. Da un lato infatti si può pensare a un possibile, anche se non molto probabile, effetto di imitazione su scala ovviamente ridotta; dall'altro, poiché di Ubi si era spesso parlato come possibile partner di nozze con il Monte, l'offerta di Intesa è stata considerata come una pietra tombale su tale eventuale operazione, anche se qualcuno potrebbe osservare che, non trovandosi ancora la banca-bersaglio nella condizione della *passivity rule*, un'operazione della specie avrebbe anche il significato di una difesa dall'iniziativa non concordata messa in atto dalla prima banca italiana: ma forse qui ci stiamo allontanando dalla realtà. Mps si dovrà comunque preparare a una fase non meno impegnativa di quelle fin qui attraversate, perché, mentre dovrà rafforzare il proprio rilancio dopo avere risolto con Bruxelles (e con la Vigilanza unica) la questione della sistemazione esternalizzata dei crediti deteriorati, dall'altro dovrà progettare con il «proprietario» Tesoro la riduzione (nei tempi, nei modi e con i caratteri che saranno definiti) della partecipazione dello Stato in vista della possibile completa uscita di quest'ultimo. Qui l'iniziativa si intreccia con un'ipotesi di aggregazione da individuare, che sembra una strada, se non obbligata, certamente prioritaria. Tutto ciò salvaguardando quelle che sono le fondamentali radici dell'istituto secondo una visione tuttavia ben distante dalle diverse ingerenze del passato e dando una prospettiva valida al

personale che nella banca lavora e che è passato, a partire dalla dissennata operazione Antonveneta, attraverso difficoltà, timori e speranze mantenendo un forte attaccamento all'istituto.

Insomma, si profilano mesi di lavoro intenso per l'immediatezza dei risultati e per una prospettiva a lungo termine. Si opererà per continuare ad apportare miglioramenti nell'operatività e nelle funzioni mentre il treno è in corsa. In buona sostanza, si lavorerà a un nuovo identikit di Mps, senza però disperdere un ultrasecolare patrimonio di esperienze, saperi, ruoli, insediamenti. Naturalmente un'aggregazione comporterà bilanciamenti e mediazioni che al momento opportuno dovranno essere valutati. In questo quadro sarà importante, anche per dare un seguito coerente con l'apprezzato lavoro che i predecessori hanno svolto (prima Fabrizio Viola in un contesto di grandi difficoltà adeguatamente fronteggiate, poi Morelli nella fase più recente), la scelta di un amministratore delegato capace, rigoroso, con vasta esperienza nel campo finanziario, in grado di avere rapporti efficaci all'interno e a livello internazionale, idoneo a misurarsi con i problemi dell'operatività e con quelli della svolta strutturale da realizzare. Già si fanno dei nomi in questo senso in armonia con i suddetti criteri, fra i quali quello di Alberto Minali, che nelle alte cariche manageriali finora rivestite nel comparto finanziario ha dimostrato capacità, affidabilità, rigore e autonomia intellettuale. Seguiremo le decisioni che saranno adottate, che, come da prassi, passano attraverso un primo vaglio da parte di una società di consulenza indicata dal Tesoro, la quale presumibilmente farà una cernita delle possibili candidature secondo un giudizio sul merito comparativo. E' fondamentale che si dia una prova di esclusione di indebite intromissioni partitiche, per non parlare di lottizzazione e di metodo delle spoglie. Se deve iniziare una nuova fase, questa dev'essere esemplare. (riproduzione riservata)



Bnl rafforza il corporate banking con nuove nomine

di **Claudia Cervini (MF-DowJones)**

La divisione Corporate Banking di Bnl (gruppo Bnp Paribas) rafforza la squadra del *coverage* sui clienti *corporate* e della pubblica amministrazione attraverso nuove nomine. Paolo Vetta, già responsabile del mercato large corporate dal 2007, assume l'incarico di responsabile del mercato corporate e pubblica amministrazione. Al responsabile del mercato riportano le sette direzioni territoriali Corporate & Pa della divisione. Mariaelena Gasparroni, già head of Industry Fashion Luxury e in Bnp Paribas dal 2005, assume il ruolo di responsabile del Mercato Large Corporate in sostituzione di Vetta appunto. A lei riportano le sette Industry al servizio dei clienti del Mercato Large Corporate. I due responsabili di Mercato riportano direttamente al direttore della divisione Corporate Banking Regina Corradini d'Arienzo. Affiancano i due responsabili di Mercato, con il ruolo di deputy, Mirko Cecchetto per i clienti large corporate, in precedenza head of Industrial and Manufacturing, e Domenico Pompa per il Mercato Corporate e Pubblica Amministrazione, già Direttore Regionale Corporate e Pubblica Amministrazione Centro. Cambiamenti anche ai vertici delle direzioni Territoriali Corporate e Pa, con la nomina di Chiara De Gasperi a direttore Corporate Toscana e Umbria e di Massimiliano Manzo a direttore Regionale Corporate Centro. Le nomine rappresentano un ulteriore passo nell'attuazione del Piano Industriale di crescita Corporate 2019-2023 di Cib Italy e Corporate Division di Bnl lanciato da Vittorio Ogliengo, presidente esecutivo di Bnp Paribas Cib Italy e vicedirettore generale di Bnl. Tale piano mira a realizzare sinergie e cooperazione tra mercati e ad accrescere i benefici per la clientela Corporate e Cib. (riproduzione riservata)



FILIPPO GORI

Un banker italiano a capo dell'area Asia-Pacifico di JpMorgan

(Bertolino a pagina 9)

IL BANKER ITALIANO NOMINATO CEO PER LE ATTIVITÀ DEL COLOSSO AMERICANO IN 17 PAESI

Gori a capo di JpMorgan Asia

Da 20 anni nella banca, il manager toscano rimarrà anche responsabile del banking Asia-Pacifico e ceo di Hong Kong. Guiderà i piani di espansione in Cina dell'istituto Usa

DI FRANCESCO BERTOLINO

JpMorgan sceglie un italiano come capo della regione Asia-Pacifico. Ieri il colosso americano del credito ha annunciato la nomina di Filippo Gori a ceo di JpMorgan Asia-Pacifico. In questo ruolo Gori sarà responsabile della strategia e delle attività della banca per tutte le linee di business nei 17 Paesi in cui JpMorgan è presente nella regione asiatica. Il banchiere rimarrà anche head del banking per la regione Asia-Pacifico e ceo di Hong Kong. Succederà a Nicholas Aguzin, nominato ceo della international private bank di JpMorgan, e riporterà direttamente ai vertici dell'istituto guidato da Jamie Dimon: Daniel Pinto (ceo corporate e investment bank, nonché co-presidente e co-chief operating officer di JpMorgan) e Mary Erdoes (ceo di asset e wealth management). Resterà basato a Hong Kong, dove vive da sette anni.

Gori, così come il senior country officer per l'Italia, Francesco Cardinali, è uno dei cosiddetti JpMorgan lifer, ossia quei banchieri che hanno trascorso tutto la loro vita professionale nell'istituto americano. Dopo la laurea in economia politica all'università Bocconi di Milano e una breve esperienza accademica, infatti, il 45enne manager toscano è entrato in JpMorgan dove ormai lavora da 20 anni. Nel corso della carriera in JpMorgan Gori ha ricoperto diversi ruoli nella corporate & investment bank e in asset & wealth management nelle sedi di Hong Kong e Londra, e. In preceden-

za, poi, il manager è stato anche responsabile del business di markets & investor services per l'Asia e co-head del business di markets & investor services per il Sud Europa. Queste esperienze hanno contribuito a sviluppare competenze trasversali ai vari settori di attività della banca, quantomai utili ora che Gori dovrà guidare il complesso delle divisioni di JpMorgan in Asia. Un ruolo fondamentale alla luce dei piani di espansione della banca americana in Oriente e in particolare in Cina dove la banca sta approfittando dell'apertura di Pechino per farsi largo nel ricco mercato finanziario cinese. A metà dicembre, infatti,

JpMorgan ha ottenuto l'autorizzazione dell'autorità di borsa cinese ad aprire una succursale a Shanghai che offrirà servizi finanziari come l'intermediazione di titoli, la consulenza sugli investimenti, la sottoscrizione e l'attività di sponsor sui titoli. Dopo aver ottenuto nel 2019 l'autorizzazione a salire sopra il 51%, inoltre, il colosso americano conta di rilevare il 100% della joint-venture cinese nell'asset management entro la fine del 2021, quando festeggerà il centenario della sua presenza nel Paese asiatico. (riproduzione riservata)



Filippo Gori



Unicredit con Worldline in Germania

di Paola Valentini

Unicredit ha siglato un accordo con equensWorldline, società controllata di Worldline, per il business dei pagamenti in Germania e Austria. Sulla base di questa intesa, che rappresenta, dopo quello di Commerzbank, un altro importante contratto di processing a lungo termine con una banca Tier 1, equensWorldline elaborerà tutti i pagamenti Sepa, instant, multi-currency, domestici e high-value per entrambe le istituzioni finanziarie. equensWorldline sarà responsabile dell'elaborazione di queste operazioni di pagamento per UniCredit in Austria e Germania. Tutti i pagamenti saranno elaborati su un'unica piattaforma con cui equensWorldline abilita l'innovazione per tutti i prodotti di pagamento account-to-account. Grazie alla partnership con UniCredit, equensWorldline si rafforza come principale processor di pagamenti in Europa. Le banche stanno riconsiderando profondamente il loro modello di business e operativo per le loro attività di processing dei pagamenti. Per le necessità d'investimento e per i costi di gestione, sviluppo e mantenimento che un'infrastruttura stabile comporta, i modelli di sourcing per l'elaborazione dei pagamenti stanno diventando una soluzione praticabile per banche di tutte le dimensioni. (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

GLI OVER 64 SALVANO LE BANCHE TRADIZIONALI DALL'ASSALTO FINTECH

► Lo scenario economico in cui si muovono le banche commerciali italiane è sempre più complicato. Al permanere dei bassi tassi di interesse e al possibile riemergere del rischio di credito legato all'economia stagnante, si affianca il progressivo affermarsi delle banche online e delle più recenti Fintech. Anche in un mercato saturo e poco dinamico come quello italiano, questi player innovativi e dotati di strutture di costo leggere tenderanno, nei prossimi dieci anni, ad affermarsi sempre più erodendo la redditività delle banche tradizionali. Nel nostro recente studio Banking 2030, abbiamo analizzato la situazione e le prospettive delle maggiori dieci banche retail italiane e delle loro concorrenti NeoBank. Per quanto riguarda le banche tradizionali salta all'occhio che negli ultimi cinque anni il Margine di intermediazione (Mintm) è sceso di oltre il 6% e che, nonostante azioni robuste di riduzione dei costi (-9%), il rapporto cost-income medio delle maggiori banche del sistema è stabilmente intorno al 65%. Per cui la redditività dipende essenzialmente da un significativo calo delle sofferenze e del costo del rischio registrato rispetto agli anni della crisi 2007-2013. Parallelamente, le banche online e le NeoBank più innovative hanno superato i quattro milioni di clienti: di questi solo il 40% le utilizza come banca principale per la propria operatività finanziaria e creditizia. Inoltre anche gli Over the Top della classifica The most innovative companies come Google ed Apple si stanno affacciando al mercato italiano con servizi finanziari innovativi, a partire dall'ambito dei pagamenti. Lo scenario potrebbe rimanere resiliente e quindi non troppo dannoso per le banche tradizionali ancora per quattro o cinque anni, grazie alla minore dinamicità della clientela più anziana (over 64 anni) che genera la maggior parte del Mintm e tende a essere fedele alla banca con cui ha la relazione più duratura. Però, nei successivi cinque anni, le spinte all'uscita potrebbero diventare impossibili da contrastare. Infatti,

da un lato le NeoBank continueranno a proporre servizi decisamente meno costosi delle banche tradizionali, e dall'altro la propensione della clientela a cambiare in favore di banche più innovative aumenterà di pari passo col crescere dell'età dei più giovani, persone potenzialmente più aperte alle novità. A seconda degli scenari, prevediamo che questa migrazione possa riguardare da 1 a 8 milioni di clienti nei prossimi dieci anni. Nell'arco del decennio, l'azione combinata di questo spostamento di clientela verso le NeoBanks e della pressione competitiva sui prezzi dei servizi bancari potrebbe portare a una perdita di Mintm per le banche tradizionali tra 5 e 12 miliardi di euro (rispetto ai circa 28 miliardi totali di Mintm del 2018), rendendo la pressione sulla redditività insostenibile. I trend di acquisizione e migrazione dei clienti tra banche tradizionali e nuovi attori devono quindi essere attentamente monitorati, con un'attenzione particolare all'età e al livello di multi-bancarizzazione. L'obiettivo è anticipare la trasformazione aziendale verso modelli NeoBank-Like attraverso partnership con società Fintech e modelli ibridi di collaborazione che rendano più rapida la transizione. Senza dimenticare che la finestra di opportunità durerà solo per i prossimi 3-4 anni. Poi le dinamiche di migrazione della clientela potrebbero essere già troppo avanzate e difficili da contrastare. (riproduzione riservata)

Gabor David Friedenthal
partner - *Exton Consulting*



Le intercettazioni**Jacobini: “Renzi ce l’ha con noi per Emiliano”**▲ **Padre e figlio** Marco e Gianluca

«Renzi ce l’ha con noi perché ci accomuna ai politici locali... Ce l’ha con Emiliano, che gli ha fatto perdere il referendum, è un fatto politico non tecnico»: Così Gianluca Jacobini e Giorgio Papa, ex condirettore e ex ad della Popolare di Bari spiegavano

nel febbraio 2017 l’atteggiamento tenuto da Matteo Renzi nei confronti dell’istituto di credito pugliese, per il quale aveva addirittura chiesto una commissione d’inchiesta. Secondo la procura di Bari – che ha depositato le intercettazioni nell’ambi-

to dell’inchiesta che il 31 gennaio ha fatto finire ai domiciliari Marco e Gianluca Jacobini (padre e figlio) – all’epoca i banchieri baresi erano a caccia di sostegno politico, per risolvere «problematiche pregresse».

● a pagina 9

L’inchiesta Popolare Bari

Jacobini intercettato: “Renzi ce l’ha con noi perché Emiliano l’ha fatto perdere”

di Chiara Spagnolo

«Renzi ce l’ha con noi perché ci accomuna ai politici locali... Ce l’ha con Emiliano, che gli ha fatto perdere il referendum, è un fatto politico non tecnico»: Così Gianluca Jacobini e Giorgio Papa, ex condirettore e ex amministratore delegato della Banca Popolare di Bari spiegavano nel febbraio 2017 l’atteggiamento duro tenuto da Matteo Renzi nei confronti dell’istituto di credito pugliese, per il quale aveva addirittura chiesto una commissione d’inchiesta. Secondo la procura di Bari – che ha depositato le intercettazioni nell’ambito dell’inchiesta che il 31

gennaio ha fatto finire ai domiciliari Marco e Gianluca Jacobini (padre e figlio) – all’epoca i banchieri baresi erano a caccia di sostegno politico, per risolvere «problematiche pregresse, commesse all’acquisizione di altri istituti di credito» ovvero di Banca Tercas. Quello dei rapporti tra i vertici della BpB e la politica è un capitolo che i magistrati, che indagano per falso in bilancio e ostacolo alla vigilanza, non hanno ancora affrontato, perché, dopo gli arresti e le interdizioni di gennaio, è attualmente in corso la parte dell’inchiesta che riguarda i

legami, probabilmente illeciti, con Banca d’Italia e la sua Vigilanza. Di sicuro, nei lunghi anni di indagini svolte dal nucleo di polizia economico-finanziaria della guardia di finanza, sono state ascoltate molte conversazioni degli



Jacobini e dell'intero management della banca, dalle quali è emersa l'esistenza di una rete di contatti e relazioni di altissimo livello. Innanzitutto a livello pugliese, considerato che alla Popolare hanno il conto politici e amministratori locali e che alcuni di loro avevano anche comprato quote consistenti di azioni.

L'ira di Renzi

La situazione dell'istituto, però, negli ultimi cinque anni è stata in progressivo deterioramento e, per questo motivo, il patron e i suoi fedelissimi erano preoccupati dell'atteggiamento di Renzi. In una telefonata del 13 febbraio 2017, è Marco Jacobini a chiedere notizie a un suo collaboratore: «Pare che nel discorso Renzi abbia ricordato che la 121 era la banca che D'Alema fece comprare al Monte dei Paschi», riferendosi all'acquisizione dell'istituto salentino, in cui aveva avuto un ruolo di primo piano quel Vincenzo De Bustis che la BpB stava per richiamare a Bari. «Lui vuole soltanto il caos in questo momento» riferisce il collaboratore. E, per tentare di arginare l'attacco renziano – ricostruisce la finanza – gli Jacobini cercavano sponda nei politici di centrodestra, come

dimostrerebbero le telefonate e i messaggi all'allora senatore di Forza Italia Gaetano Quagliariello. «Hai ringraziato Quagliariello» chiedeva Marco al figlio il 14 febbraio; «Sì, non è che lo conosco bene, gli ho mandato un messaggio», rispondeva. L'attacco di Renzi, però, non si fermava. «È una porcata senza precedenti – diceva Papa a Gianluca – perché questo qua è stato presidente del Consiglio ed è presidente del Pd. Secondo me ce l'ha con Emiliano...». La gravità della situazione era tale da far sì che i vertici della Popolare valutassero di denunciare l'ex premier: «Io lo querelerei, non so gli estremi – diceva Jacobini junior – ma questi sono politici, a loro tutto è permesso». La querela, alla fine, non fu mai presentata – annota la finanza nelle informative depositate a corredo delle intercettazioni – mentre sarebbe stata seguita la strada «probabilmente più conveniente per l'istituto di trovare sostenitori presso altri vertici della politica». E anche presso esponenti istituzionali di altro genere, come l'Abi (Associazione bancaria italiana), che – il giorno successivo all'attacco frontale di Renzi – diramò un comunicato per

evidenziare il corretto operato della Banca Popolare di Bari.

I dipendenti sapevano

E se da un lato il management della banca tesseva rapporti politico-istituzionali importanti, per nascondere quanto avveniva a Bari, dall'altro – negli stessi giorni – alcuni funzionari cominciavano a preoccuparsi per l'ispezione di Banca d'Italia. «Io lo so che c'è stata qualche facile concessione di credito – diceva uno, in una telefonata intercettata – è stato fatto anche perché c'erano i commercialisti... Ma, da qua a fare tutti 'sti casini, a fare le contestazioni...». «Ma secondo te si rischia? Perché nella lettera si parla di dolo – chiedeva ancora – Perché dicono che le pratiche sono state veicolate dal direttore della filiale, di concerto con i consulenti...». Il timore era che i dipendenti che avevano fatto carte false con i clienti raccontassero tutto agli ispettori. «Ma sono stati portati a farlo o hanno fatto le cose all'acqua di rose?» chiedeva un funzionario; «sono stati portati a farlo» rispondeva l'altro. Perché, alla fine, chi ci guadagnava era la banca. «Perché per vendere mille euro di commissioni, mettevamo a rischio diecimila euro dei clienti».

Il figlio del presidente e l'ad Papa fanno riferimento al referendum E poi cercano agganci a destra

I dipendenti preoccupati: "Io lo so che c'è stata qualche facile concessione di credito"

Le tappe

Gli arresti	I commissari	Le altre inchieste
Il 31 gennaio Marco e Gianluca Jacobini sono finiti agli arresti domiciliari, insieme al dirigente Elia Circelli, al quale la misura è stata poi revocata. Interdizione per un anno all'ex amministratore Vincenzo De Bustis	Enrico Ajello e Antonio Blandini sono stati nominati da Banca d'Italia, che il 13 dicembre ha messo fine all'era Jacobini. Di recente è stato nominato il direttore generale Paolo Alberto De Angelis	Si indaga per corruzione: Marco Jacobini avrebbe avuto rapporti con esponenti della Vigilanza di Bankitalia, per avere un trattamento di favore per la Popolare al termine delle ispezioni



▲ **Ex premier**
Matteo Renzi; in alto, gli Jacobini

Gli azionisti incontrano i commissari: oggi il corteo

di Isabella Maselli

Tornano in piazza per protestare gli azionisti della Banca popolare di Bari. "Sfileremo fino sotto Palazzo di città - dicono - per manifestare la nostra rabbia e ribadire, come abbiamo già detto ai commissari, che non voteremo la trasformazione in Spa senza garanzie". L'appuntamento è oggi alle 10 in corso Cavour, angolo via Cardassi. Da lì, una delle sedi della banca, partirà il corteo con striscioni e megafoni. L'iniziativa è organizzata dal Comitato indipendente degli azionisti della BpB, che ha raccolto fino ad oggi l'adesione di circa 800 risparmiatori. Gli stessi che il 17 febbraio scorso protestavano davanti al Tribunale di Bari durante le udienze del Riesame per la revoca degli arresti domiciliari (rigettata) di Marco e Gianluca Jacobini, padre e figlio rispettivamente ex presidente ed ex co-direttore dell'istituto di credito. "Vogliamo giustizia" urlavano quel giorno, e oggi torneranno a far sentire la loro voce nelle vie del centro della città.

Una delegazione del Comitato e altre associazioni che rappresentano i risparmiatori dell'istituto di credito barese, tra le quali Konsumer, hanno incontrato due giorni fa i commissari Enrico Ajello e Antonio Blandini, che dal 13 dicembre hanno preso in mano la gestione della banca, ridotta sull'orlo del crac, con un buco che sfiora i 2 miliardi di euro. Per gli azionisti quello del 26 è stato "un incontro positivo, nel quale abbiamo ricevuto rassicurazioni sull'impegno dei commissari a tutelare gli azionisti" ha detto Silvia Lopane. Al contrario l'associazione Konsumer ha parlato di "grande delusione" per "non aver ricevuto impegni precisi". "Abbiamo formulato ai commissari richieste molto precise" ha detto l'avvocato Massimo Melpignano di Konsumer, che ha partecipato all'incontro, "anzitutto conoscere se avessero intenzione di avviare azioni di responsabilità nei confronti dei vertici della banca. Chi ha sbagliato deve pagare e in questo caso la banca deve rimborsare, senza che a rimmetterci siano i cittadini".



▲ La mobilitazione | I soci protestano dinanzi alla sede della banca



CREDITO POPOLARE

**Perché va difesa
la sostenibilità del
sistema-banche**

→ In Usa e Canada o in Germania e Francia i grandi gruppi bancari esistono accanto a realtà diverse, legate al territorio che garantiscono credito a chi ne sarebbe altrimenti escluso

Giuseppe De Lucia Lumeno*

Cosa sta accadendo al sistema bancario italiano? In passato la struttura del sistema creditizio e dei suoi assetti proprietari erano parte integrante del sistema industriale e entravano nel dibattito politico e nelle strategie di politica economica. Non è più così. Oggi il piano di ristrutturazione del secondo gruppo bancario che prevede più di seimila esuberanti è vissuto, ad esempio, come il problema di quei seimila "esuberanti". Ma quali gli effetti di quella ristrutturazione sulle imprese e sui risparmiatori? La finanza internazionale lavora affinché in Italia la costruzione di un solido oligopolio bancario, con la rilevante partecipazione dei fondi esteri, venga portata rapidamente a compimento. Ma per l'economia italiana, incentrata sulla piccola e media imprenditorialità, è un bene o un male? Quando quel progetto sarà completato, le piccole e medie imprese non avranno più il problema del costo del credito ma quello, ben più grande, della stessa possibilità di accedervi. Finanziare le Pmi, così come raccogliere il piccolo risparmio, non avrà più alcun interesse per i colossi bancari proiettati essenzialmente sull'attività finanziaria. Del resto la politica monetaria di bassi tassi di interesse (politica che continua malgrado effetti inesistenti sulla ripresa) è una scelta strategica che invoglia i grandi istituti bancari a rifornirsi di liquidità direttamente dalle banche centrali e a considerare di scarso interesse la raccolta tradizionale di risparmio sul territorio preferendo le più redditizie gestioni. La raccolta, gli impegni e il credito diventano così poco remunerativi rispetto all'intermediazione finanziaria. Se a questo si aggiunge che le banche sono costrette ad accantonamenti elevatissimi sui crediti concessi e a disfarsi rapidamente di tutte le problematicità (Npl), nel futuro oligopolio non ci sarà posto per la banca che raccoglie il risparmio per metterlo a disposizione di chi ne ha bisogno per la propria attività imprenditoriale e, così facendo, realizza un circolo virtuoso di crescita economica e di allargamento generalizzato del benessere.

Un sistema fatto di pochi colossi bancari non tiene poi conto di un altro fattore non marginale. Al centro dell'agenda delle politiche della Banca centrale europea è entrato prepotentemente il tema della "sostenibilità" ambientale e dei cambiamenti climatici. Christine Lagarde, ne ha fatto un tratto caratterizzante della sua presidenza. Il programma dell'Onu è "L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile" per le persone, il pianeta e la prosperità che pone 17 obiettivi articolati in 169 traguardi da raggiungere entro il 2030. Ora la sostenibilità che significa anche economia reale, tutela del tessuto sociale, responsabilità e centralità dei territori è un tratto caratterizzante di quelle banche del Credito popolare che l'oligopolio cancellerebbe e che invece può svolgere un ruolo che gli è connotato soprattutto grazie al fatto che la propria attività è rivolta prioritariamente alle famiglie e alle imprese piccole e medie destinate, in un sistema monolitico, all'esclusione dal credito. I fattori costitutivi e identitari della prossimità di queste istituzioni le rendono soggetti insostituibili per ogni "politica sulla sostenibilità" produttiva perché in grado di declinare e orientare con efficacia la propria tradizionale attività di raccolta del risparmio e di impiego delle risorse direttamente nelle aree dove tali risorse vengono generate.

Nel pensare e nel progettare un sistema bancario che faccia propria la sostenibilità e che renda ancora possibile il credito alle Pmi, basterebbe guardare agli Stati Uniti, al Canada, o, più vicino, a Francia e Germania. In questi Paesi i grandi gruppi bancari esistono accanto a banche diverse e più legate al territorio che possono garantire il credito a coloro che altrimenti ne sarebbero esclusi e possono contribuire a indirizzare la trasformazione del sistema economico nel solco della sostenibilità. Si chiama biodiversità del sistema bancario. Ma qualcuno ha ancora voglia di pensare e di progettare?

**Segretario Generale Associazione Nazionale fra le Banche Popolari*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANORAMA
FINANZA DIGITALE/2**Sicurezza informatica,
asse tra le authority**

Prende il via un'iniziativa pan-europea contro la criminalità informatica che può colpire il settore finanziario. L'iniziativa prende il nome di Ciisi-Eu, acronimo di 'Cyber Information and Intelligence Sharing Initiative' che ha proprio l'obiettivo, scrive la Bce in una nota, di condividere le informazioni sui rischi informatici in modo da aiutare a proteggere i risparmi dei cittadini europei. Altre finalità sono lo scambio di informazioni sulle buone pratiche tra le infrastrutture finanziarie e aumentare la consapevolezza sulle minacce informatiche. «Questa è la prima volta che le più grandi infrastrutture finanziarie, Europol e l'Agenzia europea per la cyber security fanno un passo congiunto contro i rischi informatici», ha commentato nella nota Fabio Panetta che da quando è diventato membro del board della Bce ha assunto la guida dell'Ecrib, acronimo, quest'ultimo, che individua il Comitato euro per la resilienza informatica del sistema delle infrastrutture finanziarie pan-europee.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabio Panetta. Componente del board Bce e alla guida dell'Ecrib



L'ANNUNCIO DI VISCO**Il portafoglio
di Bankitalia
è più green
e aumenta
il rendimento**

Davide Colombo — a pag. 13

Bankitalia, il portafoglio verde rende di più**INVESTIMENTI****Visco: alle banche centrali affidato un ruolo strategico nella transizione sostenibile****Davide Colombo**

ROMA

Anche le banche centrali (oltre agli Stati) possono assumere un ruolo strategico nel guidare la transizione verso un'economia sostenibile e con basse emissioni di carbonio. Lo possono fare diffondendo sempre migliori informazioni agli intermediari finanziari sui rischi ambientali e la loro gestione ma, anche, con le proprie scelte dirette di investimento, effettuate mantenendo una posizione neutrale sui mercati. È il messaggio lanciato ieri a Londra dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, dov'era ospite del governatore uscente della Bank of England, Mark Carney, per il lancio dell'Agenda per le finanze private COP26, alla Guildhall.

Visco ha ricordato nell'occasione la scelta fatta l'anno scorso da Bankitalia di rinnovare il proprio portafoglio in titoli azionari (8 miliardi di euro in azioni di 140 società quotate, stando ai dati 2018) escludendo produttori banditi dai criteri del Global Compact Onu, come per esempio i produttori di armi o tabacchi, e utilizzando per la selezione delle altre società i criteri ESG (ambiente, sociale, governance). «Questo cambiamento - ha spiegato - non ha minato la performance finanziaria del nostro portafoglio. Da quando l'abbiamo implementato, il nuovo portafoglio ha continuato a offrire risultati migliori rispetto a quello precedente sia in termini di rendimento che di volatilità». Visco ha poi

annunciato che la Banca d'Italia quest'anno procederà con una rotazione verso titoli ESG anche per il portafoglio delle obbligazioni societarie. Si tratta di un dossier del valore complessivo di 1,3 miliardi (composto, rispettivamente da circa 800 milioni di euro e 500 milioni di dollari).

Visco ha spiegato che i punteggi ESG che le agenzie di rating assegnano alle singole aziende differiscono ancora notevolmente se confrontati, ad esempio, con i rating di credito. E non mancano prove di «distorsione» nei punteggi ESG, che tendono a sopravvalutare le società che sono più grandi e appartengono a specifici settori industriali o determinate regioni geografiche. Insomma, la nuova metodologia classificatoria va ancora consolidata. Ma intanto le nuove partecipazioni del portafoglio di Bankitalia garantiscono una migliore «impronta ambientale», con emissioni di gas serra molto più basse (in calo del 23%) e minori consumi energetici e idrici (del 30 e 17%) rispetto ai vecchi titoli. Visco ha ricordato la Direttiva Ue che impone a circa seimila grandi aziende (con più di 500 addetti) di fornire informazioni sul modo in cui operano e gestiscono le sfide ambientali e sociali. Un punto di partenza importante che «merita ulteriori azioni pubbliche per le piccole e medie aziende, per migliorare la standardizzazione dei dati per tutte le imprese».

Sulla neutralità di questi investimenti delle banche centrali rispetto ai mercati, Visco ha ricordato il principio utilizzato al momento da Bankitalia: sono state selezionate le società ESG che hanno mantenuto la distanza tra il nuovo portafoglio e il benchmark di mercato al di sotto di una soglia specifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA ALL'AMMINISTRATORE DELEGATO

Perrier (Amundi):
«Nelle assemblee
voteremo contro
i superstipendi
dei manager»

Alessandro Graziani — a pag. 13

Amundi, la svolta green non basta «Stop ai maxi stipendi dei manager»

“

IL VIRUS E IL RISCHIO ITALIA

Il Paese ha tutte le capacità per superare questa fase: i fondamentali sono solidi e ritroverà la via per la crescita

“

LA CRESCITA DEL GRUPPO

Restiamo attenti a ogni opportunità di acquisizione purché rafforzi il nostro modello di sviluppo

L'INTERVISTA**YVES PERRIER**

Il colosso europeo del risparmio accelera sulle tematiche Esg

«Nelle assemblee 2020 per il voto terremo conto della politica sui salari»

Alessandro Graziani

Con oltre 1.650 miliardi di asset di euro in gestione, Amundi si conferma anche nel 2019 il primo asset manager europeo nella top ten a livello globale. La crescita avverrà ancora in modo organico, senza escludere nuove acquisizioni tattiche dopo quella di Pioneer da UniCredit, puntando su Europa e Asia. Amundi è anche tra i leader globali negli investimenti Esg, con oltre 300 miliardi investiti in “modo responsabile”. Sui principali temi del settore, ecco l'opinione del chief executive officer di Amundi Yves Perrier in questa intervista esclusiva a *Il Sole 24 Ore*.

L'asset management è alle prese ovunque nel mondo con le tematiche Esg e in particolare col climate change. Amundi è quotata in Borsa ed è controllata da Crédit Agricole, che in Francia è chiamata la “banque verte”. Come vi state muovendo? E che

obiettivi avete?

Dalla nascita avvenuta nel 2010 Amundi è sempre stata pioniera avendo fatto degli «investimenti responsabili» uno dei propri assi portanti. Oggi siamo riconosciuti come leader globale con oltre 300 miliardi di euro investiti in modo responsabile e abbiamo lanciato diversi fondi in green bonds in collaborazione con partner prestigiosi come International Finance Corporation per i mercati emergenti, la Bei per il mercato europeo del private debt e la Banca Asiatica d'Investimento per le Infrastrutture in Asia. Abbiamo anche preso parte al gruppo di lavoro istituito dal Ministero per il commercio internazionale e l'industria per introdurre l'Esg in Giappone.

A ottobre 2018 avete presentato il nuovo piano triennale. Con quali obiettivi nel «green»?

Il piano prevede l'esplicita inclusione dei criteri Esg nella gestione di tutti i fondi attivi del gruppo Amundi entro la fine del 2021, il raddoppio delle somme raccolte per finanziare la transizione energetica e delle masse gestite con criteri Esg e legati al clima per quanto concerne i fondi passivi.

L'ingresso di BlackRock nel gruppo di investitori che aderiscono al Climate Action 100+, di cui voi facevate parte fin dall'inizio, rafforza la svolta dei fondi a favore del climate change. Operativamente, come si attua la nuova politica di investimento? O anche con il disinvestimento da alcuni settori?

L'implementazione dei criteri Esg è realizzata attraverso due direttrici. Innanzitutto, abbiamo sviluppato una nostra metodologia Esg proprietaria basata sull'approccio cosiddetto «best in class» che porta a sottopesare – quando il rating è negativo – o a sovrappesare – quando il rating è buono – l'emittente nel nostro processo di investimento, o persino ad escluderlo in taluni casi. Questo rating, adattato a ogni specifico settore di attività, valuta le dinamiche in cui le aziende operano. Lo applichiamo infatti con ragionevolezza, prendendo in considerazione le caratteristiche specifiche di ogni paese. Inoltre, stiamo raccogliendo fondi per finanziare progetti legati alla transizione energetica o ad impatto sociale.

La vostra presenza nelle assemblee delle società che sono in ritardo con la svolta Esg sarà più incisiva già dal 2020?

Abbiamo appena rivolto le nostre raccomandazioni alle imprese per il 2020: poniamo l'accento sul fatto che il nostro voto terrà conto dei loro con-



tributi, da un lato, alla transizione energetica e, dall'altro, al rafforzamento della coesione sociale. Per quest'ultimo punto prendiamo ad esempio in considerazione il «rapporto di equità» nelle retribuzioni, ossia il rapporto tra la retribuzione dell'amministratore delegato e la retribuzione media.

Dai fondi che hanno aderito alla svolta green restano fuori colossi Usa come Vanguard, leader nei fondi passivi. È possibile che la battaglia per il climate change abbia successo se l'industria globale dell'asset management non si muove nella stessa direzione? E quanto conta l'orientamento dei Governi?

La lotta contro il riscaldamento globale è una sfida mondiale rispetto alla quale tutti devono mobilitarsi, in primis i governi. Questi ultimi devono infatti definire la politica energetica e le misure normative come la tassa sulle emissioni di carbonio. Poi anche le imprese e il settore finanziario devono mobilitarsi. Gli asset manager hanno un ruolo importante da svolgere, in particolare in quanto azionisti, dotandosi di una politica di voto che incentivi i dirigenti delle imprese a muoversi risolutamente in questa direzione.

Amundi ha effettuato pochi anni fa un salto dimensionale con l'acquisizione di Pioneer. Siete il maggiore asset manager europeo, ma distante dai colossi Usa del settore. Pensate di crescere ancora attraverso acquisizioni, magari negli Usa?

Amundi è una grande storia di sviluppo. A partire dal 2010, anno di costituzione, le masse gestite e la redditività sono aumentate di 2,5 volte. Dalla quotazione in borsa avvenuta nel 2015, Amundi ha raddoppiato la sua capitalizzazione fino a raggiungere i

15 miliardi di euro. Tre quarti di questa crescita sono stati realizzati in modo organico, perché la crescita organica è stata e rimane parte del Dna dell'azienda. Inoltre Amundi si è sviluppata principalmente a livello internazionale e oggi le masse gestite per la clientela internazionale rappresentano il 60% del totale. Due regioni hanno avuto la priorità: l'Europa, che è il nostro mercato naturale e l'Asia, che è diventata il nostro secondo mercato interno e dove ora gestiamo 300 miliardi. Per quanto riguarda le acquisizioni, restiamo attenti ad ogni opportunità non per una questione di dimensioni ma purché rafforzi il nostro modello di business e di conseguenza la nostra capacità di sviluppo.

Siete interessati a crescere nei fondi passivi? Sareste interessati a rilevare Lyxor, che in Europa ha una quota di mercato rilevante negli Etf, se SocGen la mettesse in vendita?

La gestione passiva è un buon esempio della capacità di Amundi di svilupparsi soprattutto attraverso la crescita organica: abbiamo intrapreso questa attività da zero nel 2010 e oggi gestiamo 133 miliardi e siamo il quinto emittente di Etf in Europa. Intendiamo accelerare la crescita di questo business in tutte i paesi in cui siamo presenti. Per quanto ne so, Lyxor non è in vendita.

Da poco siete stati autorizzati a operare in Cina con una società di cui potete avere oltre il 51%. Il mercato cinese ha grandi potenzialità. Ma con che tempi ritenete che sia possibile crescere?

Amundi è il primo operatore straniero ad ottenere l'approvazione dell'autorità di regolamentazione bancaria cinese per creare una joint venture con partecipazione di maggioranza nell'attività di wealth management insieme ad una controllata della Bank

of China, quarta banca cinese. Questa partnership completerà e accelererà il nostro sviluppo in Cina, permettendoci di operare nei due più grandi segmenti dell'asset management: la gestione di fondi con Agricultural Bank of China e ora la gestione dei patrimoni. La Cina è un grande mercato in crescita il cui sviluppo procede ad un ritmo del 10-15% annuo.

Dalla Cina all'Italia: in questi giorni domina l'effetto coronavirus. Che impatto può avere sull'economia globale e sui mercati finanziari?

Desideriamo innanzitutto esprimere tutta la nostra simpatia, sostegno e amicizia a tutti gli italiani coinvolti da questa epidemia. Gli effetti del coronavirus avranno un impatto sull'economia, ma eventuali implicazioni di più ampia portata dipenderanno dalla durata delle misure di emergenza e dalla fase più acuta della crisi. Le notizie incoraggianti che provengono dall'estero, con la graduale normalizzazione della situazione in Cina, probabilmente mitigheranno l'impatto negativo. Se così fosse avremo solo un "ritardo nella crescita". Se invece l'epidemia dovesse diffondersi a livello geografico e perdurare nel tempo, allora possiamo aspettarci un grave danno alla crescita. In ogni caso, nel lungo periodo, le imprese dovranno rivedere la loro catena di approvvigionamento e il modo di produrre.

In Italia siete uno dei maggiori sottoscrittori di BTp. Nessun timore per il rischio Italia e per l'eccessivo debito pubblico?

L'Italia ha tutte le capacità per superare questo momento difficile. I suoi fondamentali economici restano solidi: al di là di un possibile effetto transitorio, restiamo convinti che l'Italia ritroverà il cammino della crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla guida. Yves Perrier



Alla guida. Yves Perrier, amministratore delegato di Amundi

IN BREVE**UBI****Fondazione Cuneo e Radici arrotondano**

La Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e Radici Partecipazioni hanno arrotondato le proprie partecipazioni in Ubi. Nel dettaglio, la Fondazione cuneese ha chiuso anticipatamente un'opzione call su un milione di azioni, mentre Radici ha acquistato 100mila titoli al prezzo unitario di 3,817 euro. Complessivamente le due quote corrispondono allo 0,09% del capitale di Ubi e se venissero conferite al patto porterebbero la partecipazione del Car al 18,804%.



IN BREVE

BANCHE

**Nuove nomine
nel corporate Bnl**

Bnl rinforza la prima linea della divisione corporate: Paolo Vetta diventa nuovo capo del mercato corporate e P.a., Mariaelena Gasparroni va al vertice del large corporate.



PORTAFOGLIO IMMOBILIARE**Mps verso il sì all'offerta di Ardian**

Secondo le ultime indiscrezioni Mps avrebbe approvato l'offerta vincolante del gruppo francese Ardian sul portafoglio di 28 asset messo in vendita dalla scorsa estate. Si va quindi verso la firma della transazione. Monte dei Paschi aveva annunciato poco più di due settimane fa di aver concesso ad Ardian, «un periodo di esclusiva nell'ottica di giungere alla definizione della documentazione contrattuale necessaria alla cessione entro la fine del mese di febbraio». Partita con oltre 90 manifestazioni d'interesse, la gara sui palazzi Mps riguarda 28 asset per un valore di circa 320-350 milioni di euro. Dopo che lo scorso novembre era arrivata l'offerta vincolante da parte del fondo americano Blackstone, l'advisor Duff & Phelps Reag aveva scelto di estendere la gara per permettere ad altri soggetti interessati di trovare le finanze per l'acquisto.

Tra le proprietà immobiliari del portafoglio ci sono diversi asset di pregio, come un edificio storico in via del Corso a Roma, due uffici a Firenze situati vicino alla chiesa di Santa Maria Maggiore e via dei Sassetti e la sede storica a Milano, in via Santa Margherita 11. Del pacchetto fanno parte anche l'immobile ex Antonveneta di via 8 febbraio a Padova e altre strutture tra Mantova, Reggio Emilia, Trieste e Brindisi. L'edificio Rondinini in via del Corso 518 è probabile che venga ceduto agli americani di Hines, mentre Ardian si concentrerà sulla valorizzazione degli altri immobili.

Con questa operazione Ardian arriva a un portafoglio del valore di un miliardo di euro di immobili in Italia.

—P.De.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Coronavirus, Bper: "Le mascherine? Lasciamole a chi ne ha bisogno"



📍 Mattia Cecchini 📅 27/02/2020 📍 Emilia Romagna, Sanità

📧

La **Banca popolare dell'Emilia-Romagna** ha spiegato ai **sindacati** di non voler procedere a distribuire le mascherine al personale



BOLOGNA – Mascherine? No, grazie: meglio lasciarle a chi ne ha davvero bisogno. E' la linea scelta da Bper che, in coerenza con le direttive del ministero della Salute, ha spiegato ai **sindacati** di **non voler procedere a distribuirle al personale** "in quanto non utili a proteggersi in questa situazione, e anche motivando la valenza antisociale dell'accaparramento di tali forniture a discapito di quelle strutture, come gli ospedali, in cui ce n'è maggior bisogno", raccontano **Fabi**. First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca-Uil e Unisin che stanno discutendo con l'istituto di credito le misure per evitare i casi di contagio. Tra le idee emerse c'era anche quella di installare **vetri per schermare il front office**, ma "si è rivelata una misura non praticabile tanto per i tempi di realizzazione quanto per la variegata tipologia di strutture in cui operiamo", segnalano i rappresentanti dei lavoratori.

LEGGI ANCHE: [Psicosi Coronavirus, parla l'immunodepressa: "Lasciate le](#)

WEB

I nostri Tg

TG POLITICO PARLAMENTARE



TG LAZIO



TG PEDIATRIA



mascherine a chi rischia la vita”

Un accorgimento che invece entra in vigore è quello per **evitare assembramenti**: all’ingresso delle filiali viene comunicato che è ammessa “la presenza massima di un numero di clienti pari al numero dei colleghi al lavoro nella filiale”. Nel fare il punto **Fabi**, First, Fisac, Uilca e Unisin esprimono innanzitutto vicinanza ai lavoratori in questa fase, specie a quelli che risiedono o operano nelle aree maggiormente colpite, a loro “va tutta la nostra solidarietà e costante attenzione”.

Di fronte all’emergenza Coronavirus, **Bper ha attivato la propria unità di crisi interna**, inviato una comunicazione al personale e diffuso un documento Faq aggiornato quotidianamente, anche in risposta alle istanze che di volta in volta **i sindacati** e i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza stanno ponendo. Al momento **le filiali chiuse sono quelle delle zone rosse: chi lavora qui, resta a casa con permessi retribuiti. Idem chi vive nei Comuni delle zone rosse.**

Nelle discussioni in azienda sugli impatti indiretti del coronavirus, proseguono **Fabi**, First, Fisac, Uilca e Unisin, “è stata rimarcata, tra le varie esigenze, la necessità di **venire incontro ai colleghi genitori** residenti nelle zone in cui le ordinanze hanno di fatto chiuso asili e scuole: **l’azienda ha concesso un permesso non retribuito di cinque giorni**, soggette ad autorizzazione del responsabile dell’Unità operativa”.

LEGGI ANCHE: [Telelavoro in tempi di coronavirus? Ecco gli errori da non fare](#)

Quanto allo smart working, “al momento l’unica risposta è che si prevede un piano di mille attivazioni entro il 2021. L’infelice situazione attuale potrebbe trasformarsi in una opportunità, in questo ambito, per accelerare le tempistiche del progetto”. Agli hub-workers che vivono e lavorano in una delle regioni che hanno emanato un’ordinanza per contenere il coronavirus viene offerta l’**opportunità di lavorare cinque giorni su cinque da casa**, invece che solo alcuni giorni a settimana, senza recarsi presso le postazioni hub. Altra contromisura: la frequenza delle pulizie dei locali è stata portata a cinque giorni su cinque.



Leggi anche:



TG RIABILITAZIONE



TG AMBIENTE



TG SANITÀ





SCIENTIFICAMENTE



TG AGRICOLTURA



Ex Ilva, Melucci: "Stop agli impianti se non si eliminano le emissioni odorigene"



TG SCUOLA



TG PSICOLOGIA

Coronavirus, il Tar delle Marche sospende l'ordinanza della Regione sulla chiusura delle scuole



L'ultima impresa 'estrema' del runner Pasini, dalla Romagna all'Alaska



UN NUOVO **QUOTIDIANO**
GRATUITO **ONLINE**
CON LE NOTIZIE **DEL GIORNO**
RICCO DI CONTENUTI MULTIMEDIALI



SCARICA **L'APP**



ApprofonDire



Coronavirus. Da lunedì riapre il Duomo di Milano, ma con alcune regole



Coronavirus e assenze da lavoro, cinque casi

0.66
Videonews



VIDEO | Macron e Conte a Napoli per il XXXV vertice intergovernativo italo-francese



Sgarbi show in Aula: "Non c'è nessuna peste, Salvini ve lo ha messo nell'ano"



De Luca: "Se ho 94 anni, sono cardiopatico e col diabete, il coronavirus accompagna solo il mio viaggio"



Il Coronavirus blocca anche il cinema: posticipate le uscite di molti film



VIDEO | Napoli-Barcellona, blaugrana in città a ritmo dei neomelodici



0.66
Canali



DIRE
Donne

L'altra metà del cielo.
L'universo femminile di Picasso

Coronavirus, 650 i positivi al tampone. Sale a 17 il numero dei decessi, 45 le persone guarite





Reggio Calabria, accordo tra università Mediterranea e Comune di Bova per la promozione dell'area grecanica

0.66

27 Febbraio 2020



Le notizie del sito Dire sono utilizzabili e riproducibili, a condizione di citare espressamente la fonte «Agenzia

DIRE» e l'indirizzo «www.dire.it»

- [Chi siamo](#)
- [Contatti](#)
- [Notiziari](#)
- [RSS](#)



UNI ENI ISO 9001 EA: 35

Agenzia DIRE - Iscritta al Tribunale di Roma – sezione stampa – al n.341/88 del 08/06/1988 Editore: Com.e – Comunicazione&Editoria srl Corso d'Italia, 38a 00198 Roma – C.F. 08252061000
Le notizie del sito Dire sono utilizzabili e riproducibili, a condizione di citare espressamente la fonte «Agenzia DIRE» e l'indirizzo «www.dire.it»

[Privacy Policy](#)[Cookie Policy](#)